

**P A R T E   I I .**

---

**FESTE PER L'INAUGURAZIONE**

DEL

**TRAFORO DELLE ALPI COZIE**

---

Nell'accingerci ora a descrivere le splendide feste colle quali nella città di Torino è stata celebrata la grand'opera del Traforo del Fréjus, non sapremmo meglio incominciare che riportando per prima cosa l'incisivo manifesto col quale l'egregio Sindaco, conte Felice Rignon, annunciava sì lieto avvenimento alla popolazione torinese :

**Concittadini!**

Domani s'inaugura la grand'opera del Traforo delle Alpi, compiuta con mirabile ardimento e con pieno successo dalla scienza e dall'arte.

Ben a ragione Italia saluta con gioia lo straordinario avvenimento inviando alla festa i deputati delle sue cento città.

Ben a ragione i rappresentanti dei Governi d'Europa, ed in ispecial modo quelli della illustre nazione francese, gareggiano per prender parte alla solenne funzione.

E Torino, che fu la prima a far plauso al coraggio ed al senno di chi pose mano all'impresa quando fu sancita, or fa tredici anni, dal voto del potere legislativo, or si commuove per inusata letizia ed apre l'animo alle più consolanti speranze, additando alla pubblica ammirazione e riconoscenza i nomi del SOMMEILLER, del GRATTONI e del GRANDIS che coi loro

ingegnosi trovati fecero possibile un'opera portentosa e non prima tentata, e quelli del MASSA, del BORELLI e del COPELLO che ne compierono l'esecuzione.

Il passaggio della locomotiva a traverso le viscere del Fréjus non è solamente un trionfo dello spirito umano sulla inerte materia, ma è una splendida vittoria di civiltà, è un fatto di gloria patria, è un nuovo legame di amicizia fra due nazioni sorelle, ed è per così dire l'apoteosi della virtù del lavoro.

Ecco perchè Torino si allieta ed applaude e spera.

Siano adunque i ben arrivati coloro che qua convengono da tutte le parti del mondo civile per festeggiare questo dì memorabile, e gradiscano le accoglienze loro offerte con un solo pensiero in mente ed un solo affetto in cuore dal Municipio, dalle società operaie e da tutti gli ordini dei cittadini.

Torino, dal palazzo municipale, addì 16 settembre 1871.

*Il Sindaco* F. RIGNON.

## Domenica 17 settembre 1871.

Il tempo è splendido e pare che voglia prender anche parte alla nostra gioia comune; la ressa dei concorrenti a Torino riempì tutti gli alberghi: fortunati quelli a cui fu dato per cortesia di qualche eccellente amico di bu-scarsi un bugigattolo qualunque; e ragion vuole che si dica i Torinesi avere in questa circostanza, come sempre, fatto con squisita cortesia gli onori di casa.

Già prima delle 6 mattutine quanti palpiti! Una immensa coorte di abiti neri si raccoglieva alla stazione di porta Nuova, e parevano diretti ad una festa da ballo anzichè ad una peregrinazione alpina. Una Commissione di ricevimento composta d'impiegati delle ferrovie, di impiegati della Direzione tecnica del Traforo, di compo-

nenti del Municipio e di altri signori che non sappiamo perchè ne facciano parte stanno a regolare che tutto proceda con ordine: portano sul cappello un quadrilatero di carta lucida *glacée* con suvvi stampato in oro: *Commissione di ricevimento*. In realtà sono tutte gentilissime persone che fanno con amabilità gli onori dell'ospite che accoglie. Gl'invitati erano divisi in tre categorie ed appartenevano per la massima parte alla stampa ed ai due rami del Parlamento; gli altri (ve ne sono sempre) sapevano bravamente scavalcare le categorie meno fortunate, e così 400 circa partivano in venti vetture col convoglio *A*, il solo che abbia percorso il gran tunnel sino a Modane, mentre i due successivi, cioè quello della lettera *B* che partì alle 7 15 e l'altro della lettera *C* che partì alle 8 20, si fermarono a Bardonnecchia, perchè dovettero fare la noiosa sosta a tutte le stazioni, allungando in tal modo di quattro ore il viaggio dei signori in cravatta bianca. Tutta quest'illustre comitiva percorre allegramente l'antico tronco di ferrovia toccando Collegno (in cui esiste un castello già appartenente al duca Emanuel Filiberto, dal quale passò in feudo ai Provana di Collegno); Alpigiano e Rosta, facendo un *alt* ad Avigliana, notevole pei suoi laghi e le rovine del suo vetusto castello situato allo sbocco della comba di Susa, fra la Dora ed i suoi due deliziosi laghi distanti un chilometro e mezzo dall'abitato. Questo borgo (1) fu sede del marchese Arduino e dei conti di Savoia, patria di Umberto II e di Amedeo VII. Ovunque questa mane trovasi gran concorso di alpighiani discesi per veder passare il primo convoglio che va a porgere la mano alla nazione sorella, la Francia. Non mancano pure lo sparo di mortaretti e le musiche laceraatrici di ben costrutte orecchie, sindaci muniti delle loro

(1) Nella biblioteca reale si conserva l'intatto suo disegno.

brave sciarpe a tre colori che fan pompa delle invidiabili loro spalle e polpacci, ed in questa atmosfera robusta e simpatica aleggiava un'allegrezza espansiva che comunicava la scintilla elettrica della gioia dai festeggianti ai festeggiati.

Sant'Ambrogio trovasi ai piedi del monte Pirchiriano, sulla cui vetta posa maestosa la Sagra di San Michele, memore per le varie difese fatte alle calate dei Franchi e per esservi sepolti molti principi e principesse di Casa Savoia. Essa venne fondata, da quanto risulta, nell'anno 966, e crebbe a tale splendore da aver persino 140 fra badie e chiese sotto la sua giurisdizione.

Condove è distante alquanto dalla sua fermata. Tra Condove e la Chiusa, che abbiamo lasciata a pochi passi dietro il monte Pirchiriano ed alle falde della Sagra, i Longobardi avevano erette le loro difese chiudendo quel passo con solidi ripari che tendevano dal monte suddetto al monte Caprasio, che trovasi dal lato opposto della Dora, e che in oggi chiamasi di Celle. Ma Carlomagno ridendosi di quegli ostacoli superò quel passo come più tardi Napoleone superò quello delle strette prodotte dal forte di Bard e calò

Nel bel paese che Appenin parte,  
Il mar circonda e l'Alpe.

A Sant'Antonino la strada passa alla sinistra della Dora, il convoglio oltrepassa questo borgo senz'essersi fermato, come pure a Borgone, per sostare poi a Busso-  
leno, capo estremo della linea antica.

Un concerto di banda musicale ne avvisa l'arrivo suonando l'inno *Fratelli d'Italia*: la popolazione bussolenese si accalca sui marciapiedi della stazione, si agitano i fazzoletti, i cappelli; si grida: *Viva l'Italia!* e *Viva il Re!* dal convoglio si fa eco agli evviva e si parte. Alla di-

stanza di circa 800 metri da questa stazione la strada ripassa la Dora abbandonando il ramo antico che tende a Susa. Questo nuovo tronco passando e ripassando per ben quattro volte il fiume, va a cacciarsi nella stretta valle della Riparia, passando ancor due volte il torrente Bardonnecchia, percorrendo così una distanza di 39,750 metri, di cui 8000 sono ripartiti in 40 gallerie, e salendo una differenza di 829 metri, la pendenza della quale è in media di metri 20, 50 per mille, la massima del 30.

Il primo ponte che passiamo è in muratura a tre archi ben costrutti, di elegante disegno e di solidità quanta aver si possa, benchè attraversi alquanto diagonalmente il fiume. Poscia la ferrovia percorre le falde delle montagne che formano il fianco destro della valle come la strada quasi senza che vi sia un tratto in cui o non si abbia dovuto aprire nella viva roccia il passaggio, o non sia sorretta con muri di sostegno, alcuni dei quali enormi, da potersi dire opera ciclopica. Siamo passati il ponte: eccoci arrampicati sull'Alpi colla nuova ferrovia.

Prima di giungere a Meana s'incontrano tre gallerie: la prima è detta di Colmosso, lunga 85 metri; la seconda del Martinetto di 80 metri; la terza e la più importante chiamasi di Meana che raggiunge i 1100 metri; si hanno due viadotti, il primo di tre archi, il secondo di sei; in vari luoghi poi si dovettero aprire profonde scavazioni nella roccia compatta; in altri bisognò far enormi muri di sostegno, e mentre ammiriamo quest'opera la locomotiva dà il segnale di essere alla stazione di Meana e d'aver percorso un tratto di 6300 metri di nuova diramazione.

La valle della Dora probabilmente non vide mai raccolte tra i suoi monti un sì gran numero di persone convenute da ogni parte del globo, l'immaginazione delle

quali sarà certo stata colpita dall'imponente bellezza di questi luoghi. Tutti i paesani della valle accorrevano vestiti a festa per assistere al passaggio del primo convoglio che acclamavano con un entusiasmo indescrivibile; sembra che comprendessero l'importanza del Traforo e la prosperità che ne deriverà ai loro paesi e villaggi. Dagli altipiani, dall'ime valli, dai ridenti villaggi abbandonati avevano i loro poveri casolari per accorrere festevoli a porgere il loro cordiale saluto ed a contemplare più da vicino il nuovo spettacolo di un convoglio pieno d'illustri personaggi che s'interna velocemente fra gl'inospitali loro monti.

Mentre si fa qualche discorso di sindaci e risposta *ad hoc*, si dà acqua alla macchina e poi il convoglio torna a mettersi in moto volando per l'orride balze di quei monti domati, in cui s'ammirano ponti su precipizi che fanno rabbrivire e numerose gallerie stupende per i lavori d'arte. La musica di Meana fa risuonare i suoi concerti, ma noi non ne udiamo più le note ed ammirati contempliamo lo stupendo spettacolo che ci si para dinanzi: le sublimi vette del Rocciamelone indorate dai raggi del sole e le coste dei monti circostanti che, a seconda del modo in cui ricevono la luce, prendono le più svariate ed incantevoli tinte; la pastorella che si trova al monte interrompe le melodiose sue canzoni per correre a mirar l'infernale macchina che veloce percorre le pittoresche sue valli.

l'in qui abbiamo avuto una bella serie di vedute su cui l'occhio spaziava riposandosi sul vario tappeto verde che le solcava, ora a 900 metri perdiamo la zona dei castagni, a 1200 anche le quercie, e saliti a 1400 non vediamo nemmeno più la betulla, nè altro albero ceduo; gli abeti ed i larici ci rimangono soli compagni e vanno

scemandosi poco a poco di numero e di vigore fino a che, raggiunti i 2000 metri al disopra del mare, cessa ogni vegetazione; ma qui non siamo che a 594 metri, per cui abbiamo ancora un bel tratto di verdura.

Da Meana a Chiomonte abbiamo il più orrido paese montanino, traverso al quale convenne tagliare un numero infinito di trincee e scavare niente meno che dieci gallerie in un percorso di 6650 metri; varcare depressioni e torrenti con ponti e viadotti; sostenere i fianchi della strada con enormi opere in muratura. Le gallerie vengono denominate: la prima di Cantalupo di metri 153, la seconda Arnaudera di metri 464, la terza di Pontealto di metri 124, la quarta del Molino di metri 38, la quinta delle Grosse Pietre di metri 77, la sesta di Morelli di metri 150, la settima delle Gorgie I di metri 45, l'ottava delle Gorgie II di metri 63, la nona della Tagliata di metri 139, la decima delle Balme di metri 539. La più lunga è quest'ultima e la più corta è quella del Molino, e misurano in complesso la lunghezza di 1787 metri.

Tre sono i viadotti più notevoli: 1° quello sul Gelasso, elegantemente costruito in cinque archi, di cui il più ampio è quello di mezzo, mentre i quattro laterali sono minori della metà; il 2° detto del Morelli di 12 archi, ed il 3° della Tagliata con 3 archi, di cui il centrale della luce di 30 metri e di 12 i laterali; quest'ultimo s'incontra prima della galleria delle Balme.

La stazione di Meana trovasi a destra di chi s'addentra nella valle; appena usciti dalla medesima si presenta allo sguardo del viaggiatore una stupenda veduta pittoresca, e magnifiche sono le cose che s'incontrano in questo tratto per non essere lasciate inosservate. La città di Susa, che abbiám lasciata a nostra destra, giace quasi in fondo della valle tra la valle Cenischia e quella Riparia, a 102 metri

più basso di Meana, e parvi di poter lanciar un sasso dalla ferrovia. Povera Susa!! mentre gli altri festeggiano con gioia questo avvenimento, ella mestamente vi partecipa, conscia dell'abbandono in cui necessariamente dovrà cadere; essa vede passare sui monti alla sua destra la macchina-vapore che, per insolite vie transitando, apre novelle fonti di prosperità e commercio ad altri paesi; ella, applaudendo alla grandiosa impresa, gli augura benigne le nevi e le frane, e rinchiusa in sè medesima spera nell'unione e concordia trovare forza onde vivere di quella vita tranquilla ed agiata che forma la delizia delle città che..... sono nella condizione di Susa. Infelice città! forte fin dal suo nascere, eroica nel suo crescere, ricca di tante memorie storiche, sta ora per morire d'inedia; speriamo nullameno ch'essa nutrirà nelle sue vene una vitalità propria, capace di farla rivivere e di salvarla dal cader nel nulla.

Da questo punto si veggono i tetti coperti d'ardesia e sidistingue la sommità dell'arco d'Augusto. Essa è sovrastata dalle ruine del forte della Brunetta che servì in altri tempi a difenderla da ogni attacco nemico, ma poco gioverebbe a' dì nostri colle nuove macchine guerresche di recente invenzione.

Passata la galleria delle Balme, non senza prima aver dato uno sguardo agli immensi burroni che vi sottostanno, s'entra in un terreno fertile ed ombroso che vi accompagna sino alla stazione di Chiomonte, che trovasi dalla stessa parte di quella di Meana. Il convoglio fa breve fermata, il paese è imbandierato, la musica suona, qualche nuovo discorso, infiniti evviva e poi si riparte. A misura che procediamo innanzi e c'interniamo fra i monti lo spettacolo si fa sempre più svariato ed incantevole. Qual penna o qual pennello potrebbe ritrarlo? chi potrebbe ridire le

impressioni che si ricevono contemplando l'orrida maestà dei monti più alti e le pittoresche falde di quelli più bassi tutte seminate di paeselli e di capanne e di poveri casolari, attorno a cui vanno pascolando le mandre? Ora è un'amena valle, in fondo a cui scorrono le limpide acque d'un ruscello, ora sono scoscese rupi, divise dalle ruine, che ci pendono sul capo minacciose, ora abbassando lo sguardo vediamo attraverso i sostegni d'un ponte di ferro aprirsi spaventosa una gola che pare aspetti di ingoiare il convoglio ed i viaggiatori che vi stanno dentro, ora è una montagna altissima che ci si para dinanzi come per arrestarci, ed entro alle cui viscere ci interniamo di gran corsa, rimanendo per parecchi minuti sepolti nell'oscurità; poi ad un tratto torna a farsi la luce che gli occhi, già abituati all'oscurità, non possono sopportare per alcuni istanti. Ed appena possiamo riaprirli, ecco che già un nuovo panorama ci si presenta dinanzi.

Da Chiomonte a Salbertrand la via taglia sporgenze delle varie falde dei monti che si spingono sino al fiume, attraversa burroni che la separano, ed ha perciò bisogno di altre nove gallerie, undici viadotti, senza contare le trincee ed i muri di sostegno, e ciò in un tratto di 9700 metri.

La 1<sup>a</sup> galleria si chiama di Rumiano, metri 146; la 2<sup>a</sup> di Combascura, metri 150; la 3<sup>a</sup> di Peyron, metri 467; la 4<sup>a</sup> di Combetta, metri 156; la 5<sup>a</sup> della Gran Comba, metri 129; la 6<sup>a</sup> di Icillia (*Exilles*), metri 1767.

Prima e dopo di questa galleria si presenta a voi il forte Exilles, qual vecchio guardiano di questo passo famoso in tempi assai lontani, ma ora, malgrado l'aspra sua posizione è umiliato e dominato dal nuovo adito aperto contro il suo fianco a tanta altezza. Egli s'erge su di un grosso masso di viva roccia che sta ritto nel mezzo della

valle, e la Dora a destra ne lambe l'ertissima scarpa per farne naturale baluardo. In sua origine questo forte non era che un castello appartenente ai Delfini, ma destinato a sostenere le lotte intestine dei secoli XV e XVI venne rinforzato di nuove e stupende costruzioni che però anche queste coi nuovi ordigni da guerra perdettero il loro prestigio.

La 7<sup>a</sup> galleria che, come più sopra dissimo incontriamo, chiamasi dell'Aquila, di metri 139; l'8<sup>a</sup> delle Quaglie, metri 129, e l'ultima di Serre-de-la-Voûte, di metri 1094, formando in complesso la lunghezza di 3177 metri. Tutto questo tratto di strada non è che una continuazione di opere d'arte, e più che in ferrovia a piedi converrebbe percorrerlo per mirare più da vicino questi stupendi lavori gettati ad un'altezza considerevole e sopra precipizi spaventevoli. Dei tre ponti meritano essere osservati quello di Combascura, che cavalca un burrone all'altezza di 45 metri dal fondo, consistente in una travata di ferro lunga più di 56 metri, e congiunge due picchi scoscesi; aspri e tetri ne sono i suoi dintorni; quello dell'Aquila, in muratura, a quattro archi, di un disegno spigliato e grazioso, che ricorda alquanto le opere simili fatte dai Romani; il terzo è quello di Serre-de-la-Voûte, sul quale la ferrovia valica la seconda volta il fiume fiancheggiando la sinistra della Dora sino a Salbertrand, terza stazione distante 22,650 metri dal punto di diramazione, ed a 1007 sul livello del mare. Passato Icillia la salita è men rapida, si percorre un altipiano con pendenze assai più discrete; un faceto giornalista ebbe ad esclamare: finalmente qui non siam più subalpini, ma sopralpini. A Salbertrand la salita più rapida finisce e si staccano le locomotive di enormi proporzioni, con otto ruote accoppiate del sistema di quelle che si usano sul Soëmmering con alcuni perfezio-

namenti che la Società dell'Alta Italia ha fatto costrurre per questo servizio, e si sostituiscono con altre comuni, poichè la strada d'or innanzi si allarga e lascia quasi del tutto la costa della montagna per accompagnare la sponda del fiume sino alla galleria. Da Salbertrand ad Oulx si percorrono 5950 metri; ecco le prime conifere, vegetazione di montagna. Come vi dissi prima d'ora, a 900 metri sul livello del mare cessano i noci, a 1100 i castagni, qui non siamo che a 1066; il terreno è quasi piano e non richiese perciò grandi opere, tuttavia sono degne di menzione le due gallerie: la prima della Jeronde, metri 80, che valica il rio dello stesso nome; la 2<sup>a</sup> di Pont-Ventoux, metri 61, e tre ponti: il 1° di 15 archi nel confluente del Rio Secco colla Dora; il 2° a Pont-Ventoux, pel quale la strada varca la Dora per la terza volta fiancheggiando la destra sino ad Oulx, ove la musica e la popolazione ci accoglie cogli evviva all'Italia, al Re, ed anche a Garibaldi, il quale non so come c'entrasse in questa festa. Fra questi buoni alpigiani si trova ancora la buona fede, un cuor leale e l'ospitalità sacra agli antichi scordata al giorno d'oggi. Essi alla nostra partenza mandano ancora i loro evviva che si ripetono ancor in nostra lontananza. Anticamente Oulx era feudo dei signori Des Ambrois de Névâche; un rampollo di questa illustre famiglia era vice-presidente del Consiglio di Stato all'epoca dell'inaugurazione dei lavori del Traforo e coadiuvò grandemente all'iniziamento di questa grandiosa opera.

Ad Oulx varcasi per la quarta volta la Dora per abbandonarla e prendere la valle di Bardonnecchia; molte sono ancora le opere d'arte e tanta l'eleganza dei manufatti che si rimane incerti se debbasi dare il vanto al lavoro umano o alla stupenda architettura da madre natura sfoggiata in

questa vallata tutto marmo e lussureggiante verdura. Di fronte a Savoulx passiamo la prima volta dalla destra alla sinistra del fiume che si costeggia passando vicino alla stazione di fermata di Beaulard sino a Les Planches, traversando ancora il Melezet. Prima d'arrivare a Bardonnecchia due sono ancora le gallerie: una sotto a Royerez, di 450 metri, l'altra di 290 metri a Rocca Tagliata.

Si ode un fischio prolungato, un colpo di cannone gli risponde, tutti s'affacciano allo sportello, ecco là il Fréjus parato a festa come i suoi alpigiani abitatori; ecco là Bardonnecchia tutta imbandierata che si pavoneggia di tanto onore; a lei sola era riservato il diritto di questa solennità, poichè è lì dove nacque la prima idea di questa grandiosa opera, ed è lì che ci aspetta per festeggiare il felice risultato della medesima. Il villaggio che lambe il torrente è stato creato per intero durante i lavori; ed i suoi edifici, officine ed opifici ricordano i centri industriali; l'antico è posto più a monte, e fu preda di vari incendi che, distruggendone i maggiori edifizii, gli tolsero in gran parte l'aspetto medioevale; la casa comunale conserva tuttora delle colonne di stile antico di un bel marmo rosso, di cui le cave abbandonate si trovano nella vicina valle del Melezet. Questo villaggio ricevette il suo nome dagli antichi suoi abitatori, i Celti, appartenenti alla terza famiglia dei sacerdoti druidi che chiamavansi Bardi (1). Rimane ancora, delle ruine d'un antico castello, una torre.

Siamo alle officine, ed un grido unanime s'innalza da tutto il convoglio; eccoci a Bardonnecchia!... Gli operai del Traforo, gli abitanti di quei dintorni fanno ala acclamando il glorioso convoglio. Una compagnia di carabinieri in gran parata rende gli onori militari; la musica della guar-

(1) *La valle d'Aosta storica, fisica e corografica*, del prof. PALMERO.

dia nazionale di Torino intuona la celebre barcarola della *Muta di Portici*, ed i due cannoni trasportati sul Fréjus seguitano a tuonare. La prima cosa che ci colpisce sono le strane mode d'una lunga e numerosa schiera di montanine che discesero per assistere al commovente spettacolo dell'inaugurazione, innalzando unanime il grido di viva l'Italia, al quale tien dietro quello dei convitati che fa eco di valle in valle innalzandosi sino ai più alti monti; insomma era una di quelle feste grandiose quale non si veggono altrove; una di quelle feste possibili soltanto in Italia, ove il sentimento poetico innato nel popolo trasfigura poeticamente ogni cosa, infine una festa che merita non solo, ma dev'essere scritta nel libro d'oro del fasto, dell'eleganza e della scienza.

Bardonnecchia sorge appena adesso e si compone per la massima parte di case in legno per dar ricovero agli operai per le officine e per tutto ciò che occorre agli agi della vita di questa nuova popolazione di lavoranti colà importata unicamente pel grandioso lavoro. Il sito ove sorge questo villaggio è un bacino assai vasto in mezzo ai monti, coltivato mediocrementemente, ma che presenta dei magnifici punti di vista e in mezzo al quale scorre il torrente Bardonnecchia formato dal rio Melezet, dal rio della Roue, dal Merdovine e da quello di Rochemolles, che riuniti prendono il nome da questo paese. La sua stazione trovasi a 39,750 metri dal punto di diramazione ed alla altezza, secondo la relazione degli ingegneri della Società, di 1258 sul livello del mare. La sua popolazione normale nel capoluogo era, allorchè s'iniziarono i lavori, di circa mille anime, ora ne conta 2 mila, però solo 1744 normale.

La statistica segna, durante i lavori, 48 vittime per disgrazia in servizio ed 8 per ferite in rissa; 760 operai furono ricoverati per la cura nell'infermeria e circa 800

curati a domicilio. La catastrofe che fece maggior strage di vittime fu lo scoppio della polveriera, in cui eranvi 13,000 chilogrammi di polvere da mina, avvenuto il 6 novembre 1865.

L'ingresso alla galleria trovasi ad un chilometro e mezzo incirca dalla stazione di Bardonnecchia ed all'altezza di metri 1291 52 sul livello del mare; a Modane di 1158<sup>m</sup> 96, per cui ha un declivio notevole dalla parte francese. Il progetto del signor Mauss lasciava andare tutto il declivio naturalmente dall'imboccatura del Sud, più alta anche nel suo progetto, sino a quella del Nord; il disegno invece dei nostri tre celebri ingegneri che eseguirono il Traforo ha fatto due declivii, quello dalla parte italiana di soli 0<sup>m</sup> 0005, lo stretto necessario per lo scolo delle acque; quello invece dalla parte francese è di soli 0<sup>m</sup> 023, il che costituisce una salita abbastanza forte, onde ne avviene che per l'andata non impieghiamo che 22 minuti a percorrere metri 12,233 55 mentre pel ritorno ce ne vorranno 40.

Nei due tronchi della galleria scavati separatamente la vòlta non è la medesima; dalla parte italiana essa è ellittica coll'altezza di metri 6 30 al disopra dei regoli di ferro; dalla parte francese invece la vòlta è a pieno arco con soli 6 metri di altezza: la differenza fu cagionata dalla necessità di resistere dalla parte italiana ad un eccesso di pressione dovuto ad una stratificazione quasi orizzontale. Dappertutto la galleria è rivestita di muratura; lo spessore di questo rivestimento varia da 55 centimetri ad un metro, secondochè è richiesto per resistere alla spinta del terreno; non vi è che un piccolo tratto dove si è trovato il quarzo, sul quale non si è fatto il rivestimento; le pareti lucide del quarzo sono la miglior muratura che si possa avere. Non è vero che il rivesti-

mento abbia ceduto come correva voce, anzi può dirsi oramai che fa corpo colla montagna, e che la medesima resisterà all'azione dei secoli. Per questo rivestimento si impiegarono 120 mila metri cubi di pietra lavorata e 16 milioni di mattoni, e vi furono consumati per tenerli uniti 200 mila quintali di calce.

Dopo un quarto d'ora di fermata la locomotiva fischia ed il cannone annunzia la partenza; momento d'emozione! si sta per entrare nella galleria! il cuore batte a tutti; il Fréjus, brullo, immenso, coperto da grossi nuvoloni, che sembrano voler celare le ombre di quei grandi che con innumerevoli schiere lo passarono senza vincerlo, incute timore, rispetto e venerazione, e non manca neppure dal suo lato d'essere piacevole. Sono le 10 e 30 minuti, il convoglio entra nella galleria, s'interna; da molti e molti petti parte un cordiale saluto a questa nostra cara patria, che iniziò e condusse un'opera che ci onora in faccia a tutto il mondo, e che resterà ad eterna memoria del genio italiano, fortunatamente non ancora spento dopo tante fortunate vicende.

Noi siamo i primi che ufficialmente percorriamo questo lungo tragitto fra due importanti regioni; siamo noi, per così dire, che andiamo a stabilire il *trait-d'union* fra due popoli fratelli.

I primi 200 metri sono illuminati da grandiosi finestroni che proiettano una luce bastante; ma inoltrandosi nelle viscere del monte, non si vede più che una fitta notte interrotta ad ogni chilometro da lampioni indicatori.

Durante l'esecuzione dei lavori si usava invece il gas, condotto in fondo alla galleria, come l'aria compressa, in tubi di ferro dal gasometro stabilito all'esterno presso le officine di riparazione.

Si chiudono i cristalli per tema del fumo, e si ascolta

con un certo piacere che non si può descrivere il fischio della macchina che canta il trionfo della sua vittoria. Sono le 10 e 40, cioè 10 minuti che si corre nelle viscere della terra; si sente un po' di calore, ma non maggiore di quello che in qualunque altra galleria; la temperatura, è vero, va aumentando sempre a seconda che uno s'inoltra; da principio però si sentì un'impressione di freddo che fece aggrinzire la pelle, ed ora che siamo al punto quasi culminante della galleria, che è necessariamente il più caldo, il termometro segna il doppio dei gradi che si aveano all'imboccatura, che erano 12 ed ora sono 24: una media dunque di 18 gradi credesi cosa tollerabile. Anche il rumore non è maggiore, anzi minore forse, perchè questa è più alta e più vasta di tutte le altre. Sarà una imprudenza, ma se si aprisse un vetro? Ma se il fumo che ci hanno fatto temere ci asfissiasse un po'! Malgrado questa paura vi fu chi si arrischiò di abbassare timidamente un cristallo; c'entra qualche cosa? No: ancora un pochino, e c'entra ancor niente; dunque più giù; seguita a non entrar nulla, dunque giù del tutto, e gli altri ne seguono l'esempio.

Pochissimo fumo e quasi diremmo nulla. L'aria non manca, anzi ve ne ha spesso delle vivaci correnti che si convertono talvolta in un vero vento che fischia sotto la scura vólta; ordinariamente viene di Francia in Italia; ma di quando in quando fa alla rovescia, secondo la temperatura delle due valli. L'aria del vagone restò pura, e ciò per la ragguardevole altezza del *tunnel* che permette al fumo di addensarsi in alto, lasciando libera per conseguenza la parte inferiore.

Il perimetro della sezione trasversale è una curva a sette centri che presenta la larghezza massima di 8 metri all'altezza di 1<sup>m</sup>, 26 sopra il piano delle rotaie, e la larghezza di 7<sup>m</sup>, 87 al piano stesso delle rotaie, com-

presi due marciapiedi laterali larghi 0<sup>m</sup>, 70 ciascuno. L'altezza della galleria sopra il piano suddetto corrispondente alla chiave del vólto è di metri 6. Questa galleria è capace di due binari, però essi non percorrono tutta la sua rettilinea e lasciano a parte le due estremità, che rimangono solo aperte per la ventilazione e pel servizio, le quali formano in tutto metri 597 40, e vengono sostituite da due gallerie di raccordamento in curva, cioè quella di Bardonnecchia di metri 757 07, e quella di Modane di metri 453 70, cioè metri 1210 77 in tutto. La vera galleria percorsa dalla locomotiva è di 12,848 metri 92 centimetri, ai quali se si aggiungono i metri 597 40 di rettilinea abbandonati formano metri 13,446 32 di sotterraneo che si dovette scavare. Il volume della roccia scavata ammonta a più di 800 mila metri cubi; la miccia consumata per accendere le mine ammonta ad una lunghezza di 5 milioni e mezzo di metri; i fori da mina che si fecero ascendono a 3,500,000 e si abbruciò più di un milione di chilogrammi di polvere.

Abbiamo oltrepassato il 10° indicatore di chilometri. Oramai è dimostrata la facilità della traversata senz'ombra di disagio. I sei chilometri verso la Francia vengono superati in pochi minuti. Si sente un gran fischio; che cos'è? domandano tutti; è il segnale di luce, di vittoria. Diffatti sporgendosi all'infuori si vede un gran vano dal cui fondo entra la luce del giorno; siamo alla fine; si esce fuori; ecco il sole, i di cui raggi vi abbagliano la vista; ecco il verde dei monti savoini; ecco l'acqua dell'Arc, l'aria libera e la fresca brezza del versante francese: respiriamo a pieni polmoni: passato un tantino l'effetto della luce possiamo rivolgere i nostri sguardi alla bella valle che vi si para dinanzi. Quasi tutto il fondo della vallata venne invaso da fabbriche che si estendono fin sui versanti

della montagna. I torrenti che discendono dalle alture hanno ricevuto una nuova direzione, vennero incanalati o chiusi in tubi per impiegare tutta la forza della loro caduta e tutto il loro volume d'acqua al servizio delle macchine. Sopra delle chine che da lungi sembrano inaccessibili s'innalzano delle costruzioni di una forma particolare, degli osservatori simili a cappelle gotiche e delle torricciuole che servono come punti di riferimento trigonometrici, con in cima delle svolazzanti bandiere che giungono fino alle più alte vette. Ovunque il genio e la mano dell'uomo lasciarono la loro impronta.

A Fourneaux scoppia istintivo un grido di plauso, di esultanza, ma solo dal convoglio e non più dai terrazzani come sull'altro versante; i Savoini assistono al più gran fatto degli annali ferroviari con una stoica impassibilità.

Dopo pochi minuti si giunge a Modane, ove, con gran nostro dispiacere, non abbiamo trovato quell'accoglienza che avevamo il diritto di aspettarci; una dozzina di gendarmi e alcune guardie nazionali con sette zappatori dei pompieri alla testa, vestiti fantasticamente e, notate bene, colle barbe finte!! Ecco tutto. Non importa; neanche per questo la gloria ci verrà tolta; l'Italia non perderà certamente nulla del suo splendore. Dei ministri francesi non v'era che il signor Lefranc; il signor De Rémusat non potè intervenire all'inaugurazione essendo stato trattenuto dall'Assemblea; ma scrisse una lettera in cui prometteva di trovarsi al pranzo del Municipio a Torino. Del resto tutto era silenzio; non una bandiera, non un grido, non un saluto, non un plauso, nè un bicchier d'acqua e quanto meno una stretta di mano. La musica della guardia nazionale torinese intuonò di nuovo la barcarola della *Muta di Portici* sperando di toccar la corda sensibile e scuotere un applauso, uno scoppio d'entusiasmo, ma i 7

pompieri se ne stanno impavidi e gli altri impassibili, senza presentar l'armi nè a ministri, nè ad altre autorità. Pur si scuotono a un tratto. Che è, che non è? È passato l'egregio Casarini che solo, come sindaco di Bologna, ha presa sul serio la raccomandazione di portare le decorazioni. I due crocioni di commendatore ch'egli ha al collo l'han forse fatto prendere in cambio di qualche vescovo incaricato della benedizione del *tunnel*. Son tanto religiosi i Savoini!

L'uso di finte barbe pei zappatori in occasioni di parate era anteo nelle milizie tanto di là quanto di qua dall'Alpi; ma, oramai dimenticato, esso par cosa nuova e desta in noi tutti un lieto senso di stupore.

Vedendo che c'è nulla, proprio nulla da fare nè da dire, la comitiva degli invitati risale in convoglio. I ministri italiani si raccolgono modestamente in una camera della stazione col ministro dei lavori pubblici francesi signor Lefranc e il prefetto della Savoia, sole autorità venute alla funzione, poichè il ministro Rémusat, come già abbiám detto, non potrà giungere che a sera.

Dopo le usate gentilezze salgono anch'essi coi loro ospiti nei vagoni di gala e il treno riparte per Bardonnecchia in mezzo alla medesima indifferenza glaciale che l'avea accolto all'arrivo.

I commenti su questo fatto vanno all'infinito. La spiegazione è per altro facilissima. I quattro quinti degli operai addetti ai lavori e la parte della popolazione *entusiasabile* era venuta sin dalla notte a Bardonnecchia per godersi la festa che qui appunto doveva essere più solenne.

A Modane eran rimaste le barbe finte, gli abitanti più sedentari e quegli altri che non volevano mancar alla messa.

Ora, siccome il Governo francese, continuando a considerare il Traforo come impresa italiana, si tenne completamente in riserva (1) era naturale che Modane fosse vuota e fredda; aggiungi che l'indole degli abitanti delle vette alpine è alquanto diversa da quella dei nervosi ed eccitabili indigeni delle città; ed infine, benchè verissimo che l'apertura del *tunnel* sia per tutt'altri un fatto mondiale, per Modane però non è che la perdita di sette od ottocento operai che se ne andranno al Gottardo, e troverai la spiegazione di questo enigma.

Che il fatto sia identico ve lo spiegherà un giornale di Parigi, il *Soir*, il quale a sua volta così narra le glaciali accoglienze fatte a Modane al treno francese:

Ah come si scorge che ad onta de' 1057 metri d'altitudine siamo in una repubblica! Nessuno certo potrebbe immaginarsi che il convoglio che ci porta racchiude un membro del Gabinetto francese ed un ministro plenipotenziario italiano, per tacere di altri personaggi.

Non v'ha anima alla stazione de' Forneaux, se ne toglie qualche curioso che aspira a contemplare una volta in sua vita la faccia di un ministro. S. E. il cavaliere Nigra, con in mano la sua valigia, esce il primo dal vagone ufficiale, saltando alla bersagliera il cancello che separa la ferrovia dalla strada.

Il signor Victor Lefranc vorrebbe pur fare altrettanto, ma la sua dignità gli interdice questa ginnastica, ond'egli si rassegna a chiedere se vi sia qualche facchino. Dopo un quarto d'ora d'impazienza mal contenuta, il ministro è costretto a cercare egli stesso la sua valigia ed a portarsela colle sue mani nel locale riservato agli ingegneri, dove è preparato il suo alloggio. Si può forse immaginare cosa al mondo più democratica, più americana?

Da ciò si scorge evidentemente che Modane tenne una giusta bilancia tanto pei Francesi quanto per gli Italiani,

(1) Salvo l'invio d'alcuni ministri per la stretta di mano tra le due nazioni sorelle.

senza pensare che, in tanta semplicità, già ben nota, di poveri montanari, gl'invitati potessero credersi mistificati, cioè che i Francesi credessero una perfidia dei figli di Machiavelli! e gli Italiani una squisita malignità della Senna!

Se io dovessi dettare un'iscrizione da porre ivi non mi allontanerei dalla seguente:

REGNANDO PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
 VITTORIO EMANUELE II  
 PRIMO RE D'ITALIA UNITA  
 E  
 SEDENDO PER GRAZIA DI DIO  
 SUL SOGLIO PONTIFICIO  
 S. S. PIO IX  
 LA PRIMA LOCOMOTIVA UFFICIALE  
 QUAL BATTISTRADA DELLA CIVILTÀ  
 SCORREVA FELICEMENTE  
 IN VENTIDUE MINUTI  
 QUESTA GALLERIA  
 OPERA DEL GENIO UMANO  
 E  
 DALL'ITALIA ALLA FRANCIA  
 ANDAVA  
 APPORTATRICE DI PACE INDUSTRIA E PROGRESSO  
 NELL'ORA UNDECIMA  
 DEL  
 XVII SETTEMBRE MDCCCLXXI

Da Modane a Bardonnecchia s'impiegarono 45 minuti per la ragione che la galleria sale piuttosto considerevolmente. Il disagio non è maggiore che nell'andata, val quanto dire che è nullo, eccetto che il tempo è più lungo.

Nei tempi antichi qualunque mutazione considerevole nell'aspetto generale della natura veniva considerata superiore alla forza umana, e si attribuiva a qualche potere sovranaturale. Se, per esempio, si univano due scoscesi rupi per mezzo di un ardito ponte, ancorchè si vedesse l'opera dell'uomo, tuttavia si dava il nome di ponte del Diavolo, e diabolica fossa si nomava una profonda galleria scavata in una montagna. Talvolta l'opera si attribuiva a qualche agente più rispettabile, ma era pur sempre un buono o cattivo spirito.

Sulla pendice d'una montagna presso Gridenwald, scrive il *Times* di Londra, vi è un punto da cui in una cert'ora del giorno si possono scorgere i raggi solari provenienti da un'apertura nella vasta massa opposta dell'Eiger, e, secondo la tradizione, uno di quegli esseri soprannaturali appoggiò il dorso contro la rupe, ove si vede ancora una cavità, e colla sua lancia la percosse e la traforò. I mortali non operano con tanta agevolezza, ma il fatto di perforare una montagna fu compiuto da un uomo in tal modo che un tempo l'avrebbe fatto credere un santo od un demonio.

Fortuna che quei tempi sono scorsi, d'altronde i nostri ingegneri avrebbero corso il rischio o d'essere portati in trionfo in mezzo a nuvole d'incenso, ovvero alzati sopra una catasta e bruciati al rogo. Sembra però che l'ingegnere Grattoni non fosse lungi da quest'ultimo, poichè l'incendio assai grave avvenuto in sua casa la sera del 19 settembre (1) corrente che avrebbe potuto prendere maggiori proporzioni senza il pronto soccorso delle pompe, avrebbe avuto in quei tempi strane e sinistre interpretazioni, mentre nel secolo decimonono non è stato che una imprudenza del cuoco.

(1) Vedi in fondo all'articolo incendi.

La meravigliosa grandezza di questo Traforo chiamò a sè l'attenzione di tutte le nazioni, e l'Italia, se fosse stata orgogliosa, avrebbe potuto farne una festa mondiale; ma ella si è limitata ad una festa nazionale. La storia, registrando a caratteri d'oro il portentoso coraggio, la perseveranza e l'attività della nostra giovine nazione, ci tributerà un giustissimo encomio per la modestia che abbiamo usata nel trionfo, e per la moderazione di cui abbiamo dato invidiabile esempio.

Le autorità francesi essendosi alquanto fatte aspettare diedero campo ai convogli B e C di giungere da Torino a Bardonnecchia, ed appena il convoglio A escì dalla galleria la folla di tutti gli invitati lo accolse con plausi e festevoli grida.

La locomotiva era imbandierata ai colori d'Italia e Francia e quando giunse trovò una folla tutta elegante, e in mezzo a cui brillano, come veri fiori in graziose *toilettes*, circa trenta gentili signore torinesi. Che siano le ben venute a rallegrare col loro sorriso questa festa dell'ingegno, del coraggio e dell'industria italiana.

Il cannone tuona di nuovo; questo è il segnale d'andar al pranzo di inaugurazione che per cura della Commissione tecnica era stato allestito su di un alto piano, a destra di chi entra nel tunnel, formato coi ruderi dei massi di granito scavati dalla galleria.

Tutti i convitati al dolce invito salgono il diletto monte, non prodotto da una rivoluzione tellurica, ove il signor Martinotti aveva innalzato un magnifico padiglione che formava un gran salone da pranzo lungo 200 metri e largo 18, adorno di tela bianca con ornati rossi e verdi che formavano i colori nazionali; la vòlta elegantemente costrutta a pieghe, come arazzi che vengono a cascare ai due lati; di quando in quando ghirlande e mazzi di fiori

vagamente disposti, che furono poscia distribuiti alle signore, oltre quelli che loro furon presentati in principio di tavola. Tutto l'apparato era di un gusto squisito; in capo alla tavola un quadro rappresentava l'Italia e la Francia, in capo all'opposta parte stava l'effigie dell'augusto nostro Re Vittorio Emanuele II, sotto il cui regno venne incominciata e compiuta la grande impresa.

Le bandiere erano l'italiana e la francese congiunte, con emblemi formati di attrezzi del lavoro. Ventidue tavole, in ciascuna delle quali potevano stare comodamente 60 persone, erano disposte in due file laterali di 1800 metri ciascuna; in capo della sala dalla parte di mezzodì era la tavola ove sedevano le principali autorità politiche ed amministrative.

Il pranzo era veramente omerico, colla differenza però che questo era reso lieto dalla presenza di una trentina di signore, le quali ai tempi di Omero non s'avea la squisita cortesia di ammettere ai banchetti.

Il cannone continua a rimbombare, e la musica della guardia nazionale di Torino ne rallegra il pranzo colle sue melodie. Alcuni osservarono che la musica esordì coll'inno *Fratelli d'Italia*, che è pur sempre un inno rivoluzionario.

Si può dire che è il primo pranzo di tal genere imbandito a 1200 metri sul livello del mare; i posti non furono distribuiti e ciascuno s'assise ove meglio gli talentava, eccetto le autorità e le signore che sedettero al posto loro destinato alla tavola d'onore, alla quale notavansi i ministri Sella, Devincenzi, Castagnola, il Visconti Venosta, Lefranc, rappresentante francese, Ceresole, di nascita piemontese, ora ministro delle finanze svizzere, Challet-Venel suo predecessore, l'onorevole Staempfli, presidente della Banca federale, l'onorevole Welti, Lesseps,

direttore del taglio dell'istmo di Suez, Wesdehlen, rappresentante della Germania, Médail figlio, il generale Menabrea, il commendatore Ranco, Grattoni, Grandis, Mauss, Rorà, Amilhau, Minghetti, Nigra, Spaventa, Peruzzi, Cambray-Digny, Bonghi, il principe Pallavicini, il principe Giovanelli, il commendatore Tonelli, Tecchio, e tanti altri di cui troppo lungo sarebbe il numerarli.

Dall'Inghilterra sono venuti il duca di Sutherland ed il padre del marchese di Lorms, sposo di una delle principesse reali; alcuni ambasciatori od applicati rappresentavano le altre potenze.

Fra le signore che sedevano pure alla tavola d'onore notavansi nel centro la signora Delfina Grattoni-Baudi di Selve, la contessa Luigia Rignon-Di San Martino, la contessa Luigia Panissera di Veglio-Rignon, la contessa Ernestina Costa di Trinità-Scarampi di Villanova, la signora Nany Noli-Ferreri, la signora Zoppi nata Roissard moglie del prefetto di Torino, la marchesa Pallavicini, moglie del sindaco di Roma, la marchesa Maria San Martino di San Germano-Rorà, la contessa Menabrea colla figlia, la duchessa di Gela che trovavasi cogli invitati francesi, la signora Savio, la signora Rossi.

Vi noterò ancora qualche deputato che trovasi sparso per la sala, cioè: Bonfadini, Fambri, Cortese, Capponi, Lenzi, Celestino Bianchi, Macchi, Murgi, Rudinì, Mussi, Bertani, Massari, Tamajo, Vicini, Landuzzi, Frapolli, Gallenga, il dotto corrispondente del *Times* di Londra, ed infine il giornalismo italiano è ben rappresentato, e delle celebrità ve ne sono a bizzeffe, vale a dire raccolta completa.

Un colpo di cannone annunzia prossimo il termine del pranzo; sono le 3 1/2, la musica cessa di suonare, e s'alza per il primo a parlare il nostro ministro degli

esteri, signor Visconti Venosta, il quale fa ottimamente bene a parlar in propria lingua; il suo discorso è breve e succoso; egli pronuncia parole di benevolenza verso la Francia; parla delle fortunate possibili conseguenze politiche, economiche dell'opera finita; e ben a ragione il suo discorso venne applaudito perchè in poche frasi restringeva molte cose.

Risponde a questo discorso il ministro d'agricoltura e commercio di Francia, signor Lefranc, che parla francese; egli fa un discorsetto elegante ed eloquente, che io vi riporto per intiero:

**M<sup>r</sup> le Ministre! Messieurs!**

*Je regrette d'être encore pour aujourd'hui le seul représentant du Gouvernement Français, et le premier pour répondre au ministre du Roi d'Italie. Mais quelque humble que je sois, ce cri unanime de: Vive la France! en touchant mon cœur, rébondit sur toute la France; et dans ce moment, si on l'a entendu, grâce à une de ces communications mystérieuses, plus rapides encore que celle dont nous célébrons la création, toutes les poitrines vous répondent par le cri fraternel de Vive l'Italie! (Bravo! bravo!)*

*Demain un autre vous dira au nom de la politique qui divise quelquefois, mais qui unit aussi, ce que je vous dis aujourd'hui au nom du commerce, qui peut bien susciter les concurrences mais qui rapproche toujours les intérêts. (Bene! bene!)*

*Et puisque je vous parle au nom du commerce, laissez-moi vous dire que tout ce qui peut le seconder dans le progrès a concouru au succès de cette grande œuvre que nous célébrons..... tout! Pardonnez à un vieux témoin de ce long travail, s'il vient vous raconter ses anciens souvenirs. D'où vient ce miracle auquel nous assistons? Miracle qu'on peut appeler la victoire du génie de l'homme sur la nature, ou pour être plus juste envers Dieu lui-même, la loyale intelligence et la fidèle application des forces qu'il a livrées à notre volonté libre. (Bravo!)*

*C'est donc en haut qu'il faut chercher d'abord la source de cette grande inspiration. Car c'est de là que viennent l'instinct*

qui devine, la pensée qui conçoit, la science qui éclaire, la volonté qui exécute. (Bene!)

L'instinct de l'œuvre il est né chez un de vos Rois, et le Roi, son fils, en a hérité; j'aime à le dire, et il sied à un ministre de la République Française de le rappeler. L'instinct de l'œuvre, il est né aussi dans les rangs du peuple, habitué à sentir comme ses Rois. On m'a appris qu'un simple habitant de ces montagnes, Médail, avait deviné la place que devait occuper cette grande trouée.

A côté de l'instinct est venue la science. Je devrais dire bien de noms; j'en citerai deux d'abord: Mauss et Colladon: la Belgique et la Suisse. Revenant à l'Italie, je nommerai cet illustre trio de compagnons de science et de travail, dont le premier, hélas! n'est plus là; son corps a trouvé le repos sous cette terre qu'il a remuée. Son âme repose aussi près de cette source vive d'où lui était venue l'inspiration. (Applausi)

A côté de lui, Grandis qui est là, et Grattoni que je nomme le dernier parce que je le vois, et à raison de l'émotion qu'il éprouve, que je partage, et que je suis sûr de causer près de moi. (La signora Grattoni è seduta a sinistra dell'oratore.) (Bene! Benissimo!)

Au nom de la politique et de la science, je nomme Paleocapa (à qui nous élèverons demain une statue), qui défendit Venise, et servit le Piémont; Menabrea, — on est plus bref, quand on parle des vivants, et des présents! — et puis un autre que vous nommez tous, et qu'il est à peine besoin de nommer, parce qu'il reste trop à admirer en lui, trop à regretter, parce qu'il donne trop à penser..... Cavour. (Emozione)

Il fut mon ami; c'est un orgueil presque téméraire à moi de le dire. C'est lui qui a provoqué les grandes accessions des forces de l'industrie privée à l'œuvre colossale que nous inaugurons. Il fut en ceci, comme en beaucoup d'autres choses, le génie de la volonté. C'est par lui, que s'est formée cette Compagnie qui a préparé le percement du tunnel du côté de la France d'abord, du côté de l'Italie ensuite, et qui s'appelait la Compagnie Victor-Emmanuel. Grâce à ces préparations, le jour où la pioche des travailleurs s'est rencontrée au centre de la montagne tout était prêt.....

Nous sommes unis, voilà le vrai. Quand le génie soumet et

*manie les hommes, les masses, il crée souvent la lutte, la guerre. Quand il dompte et manie la nature, au contraire, presque toujours il crée la paix et la concorde. Bénissez donc les Souverains et les peuples, qui utilisent ainsi leurs forces. Ils peuvent alors, ces conducteurs de la nature, être des conducteurs d'hommes sans devenir leurs destructeurs. (Bravo! Applausi)*

*Oui, Messieurs, c'est une chose rare que le grand résultat, le résultat du percement des Alpes est plus grand que le projet; le fruit est plus beau que la fleur, il est plus grand que l'arbre! Ceux qui pensaient n'unir que deux provinces unissaient deux peuples; ils les unissaient par l'échange d'abord, l'échange qui est le commencement des relations; par l'amitié ensuite, l'amitié qui en est le couronnement. (Nuovi applausi)*

*Voilà donc, à travers les Alpes, voilà ces deux grands Orients unis; l'Orient de l'Italie, c'est-à-dire de la nature et des arts; et l'Orient de la France, qui malgré ses malheurs et ses douleurs, malgré ses fautes — il faut avoir le mâle courage et la fière modestie de le dire — est encore l'Orient de la civilisation et de la liberté nouvelle. (Bene!)*

*Ces deux soleils peuvent se regarder à travers cette grande trouée. En se regardant, ils se reconnaîtront, en se reconnaissant ils s'aimeront, et en s'aimant ils feront la paix du monde.*

*Vivent l'Italie et la France unies!*

*(Bravo! Applausi! Grida di: Vive la France! — Il ministro si alza e ringrazia. Gli applausi raddoppiano.)*

Il signor Amilhau, direttore generale delle ferrovie dell'Alta Italia, depone tra le mani del signor Vittor Lefranc, a nome della sua Società, una medaglia d'onore, pregandolo di trasmetterla al Consiglio dei ministri del Governo francese, a titolo di ringraziamento pel concorso finanziario che la Francia ha portato all'impresa.

Il ministro risponde:

*Je l'accepte, mais vous me permettrez, sur cette médaille, de déposer encore un souvenir, le souvenir de celui qui, le premier, a noué, en France, des relations pour recueillir les capitaux*

*nécessaires à l'entreprise, de celui qui m'a appelé à l'honneur d'écrire cette première parole des statuts de la Compagnie Victor-Emmanuel: « En attendant le percement des Alpes », de celui qui n'est plus, mais dont le nom fera vibrer ici tous les cœurs... Alexandre Bixio. (Bene! bene!)*

*Le Président (de la République Française acceptera la médaille avec reconnaissance; il s'en honorera. (Applausi)*

Dopo parla in un francese anfibio il ministro Devincenzi; lo capiscono poco italiani e francesi, per cui mi è d'uopo di riportarvi il suo discorso acciò sappiate quanto ha detto.

### Signori!

*Io vi propongo di portare un toast a tutti gli illustri rappresentanti della scienza che qui vediamo riuniti. Solo gli uomini, i quali ostinatamente si danno alla ricerca del vero, rendono possibile l'esecuzione di quelle grandi opere che, come marciano gli stadi della civiltà, così sono cagione di progresso alla civiltà avvenire. Sono gli studi dei molti che rendono possibili ad alcuni le grandi scoperte, che poi attuate, sorprendono e beneficiano l'universale. Ed una grande scoperta, di cui mi è dato ancora di prevedere tutte le conseguenze nelle sue svariatissime applicazioni, è di certo quella che ha reso possibile la perforazione del Cenisio, che oggi qui tutti salutiamo come la più ardita, e forse la più utile opera che siasi compiuta in questo secolo.*

*L'illustre Lesseps, che veggo fra noi, mi richiama subito alla mente un'opera di ugual grandezza e di non minore utilità testè compiuta, e che per lo scopo cui mira tanto si connette con quella che noi inauguriamo, sicchè quasi potremmo dire come questo Traforo non sia che il complemento dell'Istmo di Suez, ed il taglio dell'Istmo non sia che un'appendice del Traforo delle Alpi, avendo le due grandi opere lo scopo comune di ricollegare l'Europa occidentale e l'Asia mediante l'Italia e l'Egitto, scopo che, per così dire, è la grande missione dei nostri tempi, e per cui l'Europa, sede e patria della civiltà moderna, ridà la mano alle più remote regioni dell'Asia, a quell'antica madre della civiltà. E la via di questo gran commercio per la conformazione del continente europeo appartiene all'Italia, che*

*tanto si protende verso l'Oriente. Ma noi non avremmo potuto raccogliere questo beneficio senza il perforamento delle Alpi, che è parte necessaria delle nostre ferrovie di transito, senza il miglioramento dei nostri porti verso il Nord, e senza la costruzione del nostro gran porto di Brindisi, dove, nella direzione d'Oriente, finisce l'Italia terra.*

*E per avvantaggiarci di tutti i benefizi che ci vengono dalla nostra posizione topografica, in questo rivolgimento del massimo dei commerci del mondo, non ancora, o signori, avevamo compiuto il Traforo del Cenisio, che volgemo l'animo ardentemente ad altri valichi che ci collegheranno con l'Europa centrale, come questo, del Cenisio, ci collega all'Europa orientale. In tal modo, colle altre vie che già possediamo, tutte le nazioni d'Europa potranno facilmente convenire in Italia, sia a cagione del commercio con noi, sia per protendere i loro commerci al più lontano Oriente, sicchè, come per simpatia, così per interesse, l'Italia sarà la terra amica a tutte le nazioni, e per tutte un elemento ed un legame di pace.*

*Ebbene, signori, questa nobile missione non avremmo potuto attuarla senza la scoperta dell'applicazione dell'aria compressa alla perforazione dei monti che permetterà alle locomotive di transitare a livello le barriere delle Alpi.*

*Sia adunque lode ed eterna gratitudine agli scovritori di questo gran trovato, ai nostri tre illustri ingegneri, che non solo seppero congegnare i meccanismi più acconci per utilizzare questa gran forza naturale risolvendo nello stesso tempo una gravissima quistione di scienza applicata, ma ebbero anche la ventura di condurre a fine questo miracolo del Traforo del Cenisio che riempie l'animo a noi tutti di meraviglia e di ammirazione.*

*Lode a coloro che nell'ardua esecuzione furono loro costanti cooperatori. Lode agli uomini di scienza e di Stato che aiutarono coi loro studi e colla loro autorità l'attuazione del concetto. Così tutti potessero oggi congiungersi alle nostre gioie! Ma come lo spirito del sommo uomo che iniziò veramente questa, come tutte le grandi cose in Italia, vive e vivrà sempre nei nostri animi e ci sarà di guida e di scorta sicura, così la memoria di quell'illustrissimo che manca a completare la triade gloriosa resterà imperitura fra noi.*

*Il Parlamento italiano, o signori, all'annunzio delle ultime mine del Traforo decretava benemeriti della patria tutti gli egregi uomini che concepirono e condussero a termine la grande impresa.*

*Ed io credo farmi interprete dell'opinione di voi, o signori, dichiarando essere benemeriti della civiltà di tutte le nazioni coloro che dando opera alle scienze applicate, e mettendo le grandi forze della natura a beneficio dell'umanità, promuovono le industrie ed i commerci e così stringono sempre più con interessi comuni le nazioni.*

*Io bevo adunque, o signori, alla salute degli eminenti rappresentanti della scienza che qui veggio raccolti, e fo voti perchè colle applicazioni della scienza a cose di pratica utilità si confermi sempre più come la scienza sia l'anima e la vita della moderna civiltà.*

Il nostro Ceresole, attuale ministro delle finanze svizzere, prendendo la parola con una voce vibrata, si congratula della vittoria riportata dal genio dell'uomo sulla materia, additando il taglio dell'istmo di Suez e la galleria delle Alpi, conchiudendo esser questi due grandi concetti e lavori della stirpe latina. (*Vivi applausi*)

Quintino Sella, ministro delle finanze italiane, parla più a lungo con un discorso elaborato che io vi riporto acciò possiate giudicarlo :

### **Signore! e Signori!**

*Poichè il mio amico signor Di Sambuy mi vi costringe, io pure porterò un brindisi. Esso non potrebbe essere che per gli operai del tunnel del Moncenisio. Io do a questa parola operai una grandissima estensione. Intendo tutti coloro che hanno promosso il tunnel, e vi hanno cooperato o lavorato sia col lavoro manuale, sia col lavoro intellettuale, sia come direttori, sia come amministratori, sia come legislatori, sia anche come pubblicisti, influendo sull'opinione pubblica, senza la quale non si può far nulla oggidì.*

*Allorchè si assiste ad un trionfo dell'intelligenza umana tanto splendido come quello che qui festeggiamo, allorchè si*

*vede un'opera tanto importante per l'umanità, il primo movimento di ogni uomo di cuore è di alzare un grido di riconoscenza verso gli autori di un simile benefizio.*

*E questo nobile sentimento della riconoscenza si fa tanto più imperioso qui in mezzo a queste Alpi, che ogni uomo sensibile alla bellezza ed alla grandiosità della natura non può ascendere senza che le sue idee e le sue aspirazioni intellettuali e morali s'innalzino a misura ch'egli sale nello spazio.*

*Io porto dunque un brindisi a tutti coloro che hanno lavorato al tunnel del Moncenisio, e soprattutto agl'ingegneri Sommeiller, Grattoni e Grandis, che ne hanno concepiti ed eseguiti gli apparecchi, coi quali questo gigantesco pensiero è divenuto possibile.*

*Nessuno, salvo gli ingegneri stessi, e fra noi il signor Di Lesseps, il quale sa che cosa sia una grande opera, potrebbe dire ciò che è accaduto, e ciò che si è dovuto soffrire per riuscire. Dapprima*

La procellosa e trepida  
Gioia d'un gran disegno;

*quindi i dubbii, le incredulità, le opposizioni senza numero anche delle persone più competenti. Infine gli ostacoli d'ogni genere più serii, insuperabili in apparenza, che si trovano nel clima, nell'opera stessa.*

*Ma la costanza ed il talento dei nostri ingegneri hanno vinto tutto. Si è riusciti in modo splendido. Due cifre lo dimostrano.*

*Nei primi cinque anni coll'antico metodo, e colle prime prove del nuovo si fecero due chilometri. Negli otto anni successivi cogli apparecchi di Sommeiller, Grattoni e Grandis si fecero dieci chilometri. Vale a dire che cogli antichi metodi sarebbero stati necessari trent'anni per forare il tunnel, ovvero per essere più esatti in vent'anni non si sarebbe riusciti a causa dell'accrescimento delle difficoltà, colla profondità soprattutto riguardo alla ventilazione.*

*A misura che i lavori avanzavano si facevano progressi. Anzi appena gli apparecchi dei nostri ingegneri furono applicati, la rapidità del traforo avanzava col resto. Si è compiuto il tunnel con una rapidità quattro volte maggiore di quella con cui esso fu incominciato.*

*Voi siete dunque riusciti, signori ingegneri. Mercè vostra i grandi tunnel a foro cieco sono divenuti possibili.*

*Per conseguenza l'Italia intiera vi applaude, perchè nella missione di pace e di concordia che la sua natura le addita, ella si preoccupa di facilitare le comunicazioni coi popoli vicini e di distruggere gli ostacoli opposti da questa formidabile barriera delle Alpi.*

*La Francia vi applaude, come avete sentito dal suo illustre rappresentante signor Lefranc.*

*Ma il vostro compito non è ancora finito, o signori. Altri passi delle Alpi vi attendono, poichè voi li avete resi possibili. In breve si comincerà l'altro gran tunnel del San Gottardo per aprire un'altra via di comunicazione tra l'Italia, la Svizzera e la Germania. Le frontiere del Regno d'Italia non giungono al San Gottardo, ma la Svizzera e la Germania reclamano il vostro concorso, perchè esse hanno fede nella vostra scienza e nella vostra esperienza.*

*Bevete dunque, signore e signori, e in onore di coloro che hanno lavorato al tunnel del Moncenisio e di quelli che hanno sostenuto tante fatiche per riuscire, ma soprattutto bevete alla salute dei signori Grattoni e Grandis ed ai mani di Sommeiller.*

*Germano Sommeiller! io ti chiedo perdono di turbare la quiete delle tue ceneri fresche tuttora e di evocarti fra noi. Ma il tuo spirito non potrebbe essere altrove che qui, ove l'opera tua è ammirata ed il tuo nome acclamato fra i rappresentanti dell'Italia e di questa Francia che tu amavi quanto l'Italia.*

*È doloroso per noi di non poter esprimerti vivo la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza. In quanto a te, io ti credo degno d'invidia, non di pietà. Tu hai reso il più grande servizio possibile alle due nazioni che col tuo affetto abbracciavi insieme. Tu hai fatto l'umanità padrona delle grandi montagne; tu sei all'apogeo della tua gloria; è per te e pei tuoi colleghi Grattoni e Grandis che il poeta ha cantato:*

Exegi monumentum ære perennius,  
 Regalique situ pyramidum altius:  
 Quod non imber edax, non aquila impotens  
 Possit diruere, aut innumerabilis  
 Annorum series, et fuga temporum.

*La tua opera è imperitura, il tuo nome immortale, perchè migliaia e milioni di colpi dei tuoi vigorosi scalpelli l'hanno inciso in quelle montagne in un modo incancellabile.*

*Sommeiller è morto quando il tunnel si terminava. Qual meraviglia, signore e signori! V'hanno dei potenti organismi che, applicati una volta ad un'opera grandiosa, vi si identificano in maniera da non formare con essa che una sola e medesima cosa. Raffaele spirava dopo aver data l'ultima pennellata al più grande capolavoro che possegga l'umanità, al quadro della Trasfigurazione. Sommeiller lasciò questa terra allorchè la sua perforatrice aveva qui compiuta la sua opera.*

*Fate dunque un brindisi, signore e signori, alla salute dei signori Grattoni e Grandis, ai mani di Sommeiller.*

Parla quindi il signor Amilhau, direttore della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, il quale, secondo sua natura, tutto brio e vivacità, dissè sperare che i Governi toglieranno le difficoltà finanziarie; terminò il suo spiritoso e nel tempo stesso quasi umoristico discorso, mezzo italiano e mezzo francese, distribuendo medaglie d'oro, di argento e di bronzo a coloro che presero parte al Traforo.

Lesseps, direttore del taglio dell'istmo di Suez, propina all'alleanza politica della Francia.

Rorà, qual presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Alta Italia, promette per la sua Società un impegno uguale a quello che animò i costruttori del Traforo. Spera parimente che i suoi sforzi siano coronati da successo, e beve all'unione commerciale dell'Italia colla Francia.

Finalmente, e per ultimo, il Grattoni parlò a lungo della futura grandezza e prosperità che si prepara all'Italia collo sviluppo della vasta rete ferroviaria; commosso ricordò il compianto ingegnere Sommeiller, al cui merito rivendicò l'onore dell'intrapresa. Ringraziò tutti gl'italiani e stranieri che cooperarono all'impresa e convennero a Bardonnecchia; accenna all'interesse del Governo francese che assunse di corrispondere un premio per sollecitare il compimento del lavoro. (*Vivi applausi*)

In tutti questi discorsi si è ammirata la schiettezza semplice e familiare; non essendo politica, la diplomazia c'entrava per niente.

Terminati tutti questi discorsi sono le 6 pomeridiane; qui bisogna pensare al ritorno: si scende in fretta, anzi al passo di corsa, per prendere d'assalto il treno che deve partir il primo; ma il banchetto fu lauto e i vini squisiti, abbondantissimi; perciò a molti ed anche illustri personaggi il passo di carica riesce difficile, di modo che essendosi in un attimo riempito il convoglio tra ministri ed autorità *in capite*, toccò loro rimaner dietro. In questo momento la macchina fischia, la musica suona, ed il cannone ci dà l'ultimo addio dopo aver celebrato col suo tuono il trionfo della civiltà. Lungo la nuova via a tutte le stazioni si hanno le medesime ovazioni del mattino; giunti tra Caselette e Rivoli, Torino presentava uno spettacolo imponente; l'immensità di fiamme a gas riflettendo la loro luce nelle alte nebbie la facea comparir tutta in fiamme; mentre noi contemplavamo questa specie di fenomeno la macchina diede un prolungato fischio; erano le 8 1/2 e noi giungevamo a Torino, ove una folla immensa di popolo ci accoglie alla stazione al grido di *Viva il Traforo!* e *Viva l'Italia!*

Qui ci sorprende un altro spettacolo: la stazione interna era pur splendidamente illuminata, ed il vestibolo interiore delle partenze convertito in un magnifico salone adorno di arazzi e fiori; il vestibolo esterno era pur elegantemente illuminato ed imbandierato a colori nazionali in un modo sorprendente.

---

Ora che abbiamo assistito all'inaugurazione del gran Traforo, e che siam giunti a Torino, crediamo non riuscirà discaro ai nostri lettori il conoscere le distanze che vi sono dalle seguenti città al centro, ossia giusta metà della galleria, e alla città di Torino.

	Chilometri		Chilometri
Da Anversa a metà della galleria	1008,	a Torino	1102
» Amsterdam	—	1151	— 1245
» Basilea	—	425	— 519
» Berna	—	370	— 464
» Bordeaux	—	876	— 970
» Calais	—	1071	— 1165
» Cette	—	295	— 389
» Chambéry	—	106	— 200
» Culoz	—	144	— 238
» Firenze	—	561	— 467
» Ginevra	—	213	— 307
» Hâvre	—	941	— 1035
» Lille	—	932	— 1026
» Lione	—	246	— 340
» Macon	—	262	— 356
» Marsiglia	—	490	— 584
» Orléans	—	625	— 719
» Parigi	—	705	— 799
» Roma	—	932	— 838
» Rotterdam	—	1167	— 1261
» Rouen	—	849	— 943
» Torino	—	94	— »
» Venezia	—	527	— 433
» Zurigo	—	496	— 590

per la via del Soëmmering 1293, e per quella del Brennero 1204 da Vienna; 1539 da Berlino e 3037 da Pietroburgo.

Per dare una qualche idea delle distanze noi osserveremo che per mezzo della ferrovia Berna ci diventerà più vicina di Firenze — che Lione, Macon, Ginevra saranno poco presso da noi distanti come Bologna — che Lille,

Hâvre, Anversa saranno poco presso alla distanza di Brindisi — e che infine Parigi ci riuscirà di qualche chilometro più vicina di Roma.

---

Prima di proseguire a descrivervi le illuminazioni mi giova narrarvi quanto successe in Torino onde poter poi assieme godere lo spettacolo della luminaria.

Già fin da ieri arrivarono nella nostra città molti inglesi, tedeschi e francesi, fra cui una quantità di corrispondenti, giornalisti, e notoriamente il signor Gallenga, corrispondente del *Times* di Londra, i quali presero stanza nei principali alberghi, cioè: d'Europa, Feder, Liguria, Centrale, del Pozzo ed in molti altri.

In questi giorni Torino non vive soltanto di vita propria, ma riceve pur soffio di vita dalle varie feste, esposizioni e fiere che si aprono per questa circostanza. La nostra città è in moto per queste feste; attira gente per queste feste; vieta le gite di piacere alla campagna per queste feste; vi sono concerti, spettacoli, caffè solo per queste feste, e si direbbe che senza di esse Torino sarebbe caduta in un ipocondriaco letargo, dal quale non si desterebbe che in pieno carnevale, se prima di esso non vi fosse il Natale coi relativi polli d'India.

Oggi si fece l'inaugurazione della ferrovia Torino-Rivoli con gran concorso di spettatori; la prima corsa ebbe un felicissimo esito. Questa ferrovia si può chiamar con ragione in miniatura; tutto è in proporzione piccolissima, ma alquanto comoda, e sembravi di camminare in particolare vettura: se quest'inaugurazione avesse avuto luogo in un altro momento, avrebbe certo richiamata a sè l'attenzione di tutta la città. Coincidendo invece colla gran festa del Traforo, restò cosa secondaria. Non manca

però della sua importanza, e numerosi sono i passeggiatori che fanno il tragitto nei suoi convogli, di cui dodici vanno e vengono ogni giorno con grande soddisfazione dei villeggianti ed abitanti di Rivoli. Speriamo che quanto prima, completato il materiale mobile, abbiano luogo le fermate a Grugliasco e Collegno, e che perciò il movimento possa avviarsi al suo completo sviluppo.

Questa linea, sebbene breve di percorso, ha grande importanza, perchè risolve felicemente il problema dell'occupazione di parte del suolo delle strade ordinarie per parte delle ferrovie; ognuno vede le ottime conseguenze che devono derivare da tale premessa; si potranno in tal modo costruire utilmente ferrovie del costo di 35 a 40 mila lire il chilometro, tutto compreso, il che vuol dire che molte località, le quali sarebbero altrimenti per sempre segregate dal movimento economico, potranno fra breve godere dell'incomparabile vantaggio delle pronte e regolari comunicazioni ferroviarie.

S'abbia dunque il cavaliere Colli le lodi che merita per il coraggio e la celerità con cui diede mano alla ferrovia di Rivoli che condusse a termine in soli 7 mesi.

Anche il giardino della Cittadella fin da stamane avea assunto un nuovo aspetto per la vita e l'agitazione febbrile che manifestavasi sotto gli ombrosi suoi viali, ove in questi giorni abbiamo una bella esposizione di orticoltura e giardinaggio, che in brevissimo tempo ha fatti tali progressi da raggiungere, se non superare, quelle di Toscana e di Genova. Il locale concesso dal Municipio si adattava perfettamente alla cosa; rappresentava una gran serra vagamente disposta. Molti padiglioni si sono eretti, sotto cui si esposero fiori e frutta che da ogni parte giunti sono per l'esposizione. Quantunque il biglietto d'entrata costasse centesimi 25, tuttavia splendido ne fu il successo,

immensa al folla e numerosi gli acquirenti, i quali meravigliavansi di trovar ivi esposti i nostri più bei frutti, gran copia di fiori a varî colori, la qual cosa dimostra come il culto dei medesimi sia già da noi tenuto in gran pregio. Quanto a questi ultimi, eran magnifici il gruppo ornamentale per tavola del marchese Lucerna di Rorà, le piante esotiche del duca di Sartirana, le varie specie di foglie di Burdin, le varie begonie di Lazzerò, e l'innumerabile falange di altri fiori esposti dal Besson e dal Calcagno. Il Burdin oltre all'esposizione dei fiori ebbe pure quella dei frutti.

Nella sezione della rotonda vi si ammirava una svarziata raccolta di frutta che vi faceva venir l'acquolina in bocca al solo vederla; essa venne esposta dal cavaliere Quarelli. Tale era pure la raccolta esposta dall'Orto sperimentale della Crocetta, condotta da Giuseppe Rivoreda, specialmente per le sue pere *catilae* e *beurré d'Aremberg*. Il banco degli ortaggi e dei legumi era dei più completi: pomodoro, citriuoli, zucche, peperoni, cardi, carote, cavoli, cipolle, ecc., ecc.

L'introito fu di lire 2041 10, le quali andarono metà a beneficio della Società Orto-agricola per supplire alle spese dell'esposizione; l'altra metà, cioè lire 1020 55, si divise fra il Ricovero di mendicizia e la Commissione per gli scrofolosi.

Però questo bel progresso nel giardinaggio non consola gran fatto, perchè se le ville sono magnifiche ed eleganti, squallide son le campagne, ed assai più che una esposizione di fiori e frutta se ne amerebbe una di prodotti del suolo che desse impulso alla maggior coltura dei campi, all'introduzione di nuove macchine per migliorare la medesima, e al migliore allevamento degli animali di cui abbiamo bellissime razze.

Vi ho parlato della raccolta esposta dall'Orto sperimentale della Crocetta, ora è bene che io vi dica qualche parola circa i giardini sperimentali, ed anche, come soglionsi chiamare, di acclimatazione, acciò possiate comprendere di quanto interesse siano questi stabilimenti per la nostra coltura.

Se si potessero percorrere in breve tempo i lunghi spazi che separano le differenze di clima, di suolo e di esposizione, la vista delle varie produzioni ottenute in questo o quel sito, quali rapidamente si presenterebbero alla vista dell'attento coltivatore, produrrebbe in esso una viva sensazione da promuovere un insolito stimolo di appigliarsi, mediante semi e piante nuove, a norme altrui, lavori, coltivazioni e piantamenti inusitati, colla fiducia d'ottenere dai proprii terreni più vantaggiosi risultamenti.

Un dubbio si presenta però alla mente, il quale non è solo ragionato, ma si può considerare consigliato dalla ponderata prudenza, cioè se tale pianta, produttore frutti così belli, quegli ortaggi sì buoni, quell'albero tanto ornamentale, quel fiore sì appariscente, trasportandola fuori del suo paese, in altro suolo e clima differente, dia poi un pari prodotto. Infatti, quanti sono coloro i quali spinti dal desiderio di possedere, come videro altrove più utili piante o coltivazioni più vantaggiose, ebbero in seguito un doloroso disinganno!

Egli è vero che più volte (confessiamo pure) l'insuccesso deriva dall'incapacità del coltivatore, ma ciò non pertanto dobbiamo riconoscere come ai climi, al suolo ed alle posizioni si devono adattare le piante d'ogni genere esse siano, e non sperare che i vegetali si conformino col tempo a questi od a quelli. Se altrimenti fosse, dopo tanti anni da che viaggiatori ed instancabili natu-

ralisti hanno introdotto e vanno a gara ad introdurre piante dalle regioni del globo più favorite di clima del nostro; se, dico, le piante fossero fisicamente suscettibili di modificazioni, si dovrebbero per naturale conseguenza già vedere coll'azione di tanti anni all'aria libera sfidanti le nostre intemperie le maestose palme, l'utile banana e i deliziosi ananassi; eppure queste come tante altre piante loro pari introdotte contemporaneamente in Europa se ne stanno oggi come al primo giorno della loro introduzione ben custodite entro serre calde, ove a forza d'artificiale calore è tuttora necessario di simulare in quelle loro più o meno eleganti prigioni, nel miglior modo possibile, dal coltivatore l'atmosfera delle lontane loro patrie.

Se col progredire del giardinaggio molte piante esotiche abbelliscono al giorno d'oggi coll'elegante loro portamento i nostri giardini di lusso, od arricchiscono con migliori frutti i nostri pometi, non è perchè questi stranieri vegetali abbiano, dopo tanti anni da che vennero rapiti dalle loro native contrade, e posti al trattamento degli orticoltori ed a quello dei nostri climi, modificato il fisico loro organismo, ma bensì perchè mediante la perspicacia d'uomini intelligenti e lo studio geografico, dopo le prove e le riprove si giunse a ritrovare, diremmo, ad essi in altre località quelle condizioni che a loro meglio convengono e sono dalla natura assegnate.

Quanto nobile e benemerita devesi considerare l'opera d'introdurre da più o meno lontane contrade, vegetali, animali o semi creduti in qualche modo giovevoli al nostro paese! Anzi per tali azioni dovremmo, più che non si suole, sentire viva la nostra riconoscenza, poichè avvenne che tantissime cose importateci negli scorsi

tempi, col suddetto scopo e fiducia, e con molte difficoltà, ora sono divenute nientemeno che indispensabili alla nostra esistenza.

Quantunque non sempre tutte le introduzioni attecchiscano nelle regioni e circostanze in cui viviamo, e l'esperienza ancora non potè constatare l'utilità sperata di quelle di più recente introduzione, ci conforta però l'animo sapendo di poter tramandare ai nostri figli tanto i fortunati come i negativi risultati per norma loro, unitamente a quei vegetali ed animali che per confacente costituzione si possono ora considerare naturalizzati, non meno che quelli cui man mano potremo tuttavia avere, mediante l'eccitamento, specialmente svegliatosi nelle nordiche provincie italiane, approfittando per ciò delle grandi facilità di comunicazione di cui è fortunata l'epoca nella quale viviamo.

Onde la benemerita opera dell'introduzione di piante nuove raggiunga il fine a cui tende, d'uopo è di possedere prove certe del sicuro esito di esse prima di propagarle e di prometersene lusinghieri i risultati, sottoponendole cioè alle condizioni e vicissitudini che le attende la patria loro adottiva. Ma come procedere all'esame voluto per conoscere con fondamento se questo o quel vegetale formi buone prove da noi senza un sito ove si possa sperimentare colle necessarie cure, guidate da una coscienziosa intelligenza? Ove non solo il pubblico abbiavi un interesse mosso dalla fiducia di quel progresso che può giovare a tutti, ma in cui, come suole a chi vuole appigliarsi alle coltivazioni, possano servire i risultati dell'esperienza?

Un sito farebbe d'uopo infine ove senza riguardo siano condannate le coltivazioni riconosciute improprie, ove facciasi luogo ad una nomenclatura più corretta e meglio

intesa, e soprattutto siano scacciate le qualità dei vegetali constatate cattive, ed invece grandemente propagate per essere quindi distribuite colle relative indicazioni, quelle di maggior convenevolezza.

Stupende istituzioni sono certamente i musei di storia naturale, ove in bell'ordine, scientificamente e con mano maestra preparate, si possono ammirare le ricchezze animali che popolano il globo, non meno che le raccolte delle sostanze componenti la parte materiale della terra; mirabili sono pure, tanto più per i professori e quanti si dedicano alle scienze gli erbari, ove in ristrettissimo spazio trovansi classificate e nominate quasi tutte le piante ora cognite al genere umano; assai giovano al progresso scientifico ed alle arti i botanici giardini, ove tanti vegetali di patria differente, con bisogni sì disparati per loro esistenza trovansi raccolti e vivi in angusti locali mediante l'abilità e pazienza dei loro custoditori; ma di tutte queste istituzioni a noi pare ancora più utile quella di un giardino sperimentale, un sito cioè ove una riunione di vivi ed utili elementi sia indirizzata al bene di quell'arte da cui l'Italia può ottenere prodigiosi risultati.

Alla creazione di questi, a gara il Governo, le Provincie, i Municipi e gl'individui dovrebbero concorrere e favorirne lo sviluppo, perchè dall'esperienza di tali istituzioni e senza il bisogno d'approfondarsi molto nell'abisso della scienza si possono trarre quei lumi che giovano realmente ad ottenere con eguale fatica, dispendio, tempo, con egual genere di terra e clima, mediante nuove introduzioni o modificazioni all'antica coltura, più fertilità nei nostri campi, in maggior abbondanza e più belle le nostre frutta, più copiosa la nostra vendemmia e prelibati i nostri vini, ortaggi maggiormente succolenti

nei nostri orti; coi sistemi più razionali ritrarre dalla istruzione dell'industria apistica un prodotto più considerevole, ed insomma accrescere quanto direttamente può giovare efficacemente al benessere della nostra esistenza.

Il giardino sperimentale non esige, come le così dette stazioni agrarie, un vasto spazio di terreno, perchè ivi non trattasi di sperimentare le macchine al lavoro della terra, anzi in questi giardini si dovrebbe cercare, mediante la coltivazione intensiva, di far conoscere una importantissima verità, la convenienza cioè di ottenere il massimo prodotto nel più ristretto spazio, invece della coltivazione estensiva, la quale fece la rovina di tanti e tanti proprietari.

Secondo il nostro modo di vedere, in ragione della struttura e natura dei paesi, converrebbe avere un giardino sperimentale, vale a dire uno in ciascuna provincia; non tanto perchè l'esperienza rappresenti quanto puossi ottenere con maggior certezza in un limitato raggio, senza cadere in natural differenza di clima o di suolo, ma bensì perchè tali giardini, considerandoli quasi scuole, siano più comodi a coloro che ne devono o vogliono approfittarne.

Se un giardino così fatto vuol essere collocato in un terreno il quale possa meglio convenire alla maggioranza dei vegetali, è necessario che si trovi locato dove si possa comodamente inaffiare. L'esperienza poi ci dimostra, e ce lo indica il ragionamento, come di ogni provincia il sito più freddo sarebbe quello più convenevole, perchè così con maggior certezza in tutti i capoluoghi si potrebbero poi coltivare quelle piante che di là partissero.

A questi giardini di saggio ai quali si consegnerebbero piante e semi non solo, ma innesti, talli, bulbi, ferri ed

arnesi indispensabili alle accurate coltivazioni, si farebbe carico di tenere scrupolosamente conto del buono, di biasimare il mediocre e condannare il cattivo; così poco a poco tali istituzioni sarebbero poste in grado di somministrare piante, semi, bulbi, talli, innesti, ecc., di provata utilità; e più tardi anche dei capaci coltivatori e giardinieri di cui tanto scarseggiamo. E questo *sia quanto* per oggi intorno all'esposizione dei fiori, e noi ritorneremo intanto alle nostre feste, non senza aver prima encomiato il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy direttore dei giardini civici, ed il signor cav. Marcellino Roda che ebbe parte attivissima in quest'esposizione.

Stamane s'inaugurò pure per cura del Municipio il Tiro a segno straordinario, sotto la presidenza del barone Gregorio Cavalchini Garofoli e del signor cavaliere Paolo Ricardi.

Si è parimenti aperta l'esposizione di capi d'arte nelle sale della Società promotrice di belle arti. Questa piccola esposizione è veramente ricca di preziosissimi lavori dei più gran maestri di pittura. Vi hanno opere del Tiziano, del Guido Reni, del Giorgione, del Correggio, del Ghirlandaio, del Veronese, ecc., capolavori delle scuole Fiamminga, Olandese, Spagnuola, tele e tavole del Rubens e della sua scuola, rami del Dolci, di Alberto Durer, ecc. Insomma si trova esposta una scelta raccolta di squisite e pregievolissime opere, che merita per ogni riguardo d'essere visitata dal pubblico, perchè oltre al diletto che vi offre serve d'istruzione pratica agli stessi cultori dell'arte. Anche l'importo di questo biglietto va a favore di un pio istituto, il Ricovero di mendicità.

Tutte le società torinesi fecero gentili inviti alle consorelle di mutuo soccorso delle cento città d'Italia, le quali intervennero numerose a rendere più lieta e più

splendida la festa: il Consorzio fraterno, la Società promotrice dell'industria nazionale, quella degli ex-ufficiali, quella dei veterani del 1821, quella dei repubblicani, dei legatori di libri, cuochi, camerieri, padroni e garzoni sarti, compositori-tipografi, panattieri, confettieri, caffettieri, liquoristi, fabbricanti di vetture e sellai, parrucchieri, brentatori, litografi, calzolai, falegnami, ebanisti, Circolo torinese, industriali, meccanici, ecc.; insomma tutte le società erano rappresentate ed avevano la loro bandiera, e diverse anche la musica. Una folla immensa di cittadini e forestieri, uomini e donne, vecchi e fanciulli si riversava nelle vie e si dirigeva agli stabilimenti aperti al pubblico, come sarebbero il Museo Egizio, quello di Storia naturale, la Regia Pinacoteca, l'Armeria reale, il Museo civico, ecc.

Imponente, grandioso e commoventissimo spettacolo ci offerse quest'oggi le numerosissime società di operai e di operaie d'Italia, qui accorse da ogni parte per assistere al grande banchetto inaugurale del Traforo delle Alpi.

Verso il meriggio tutte le rappresentanze delle varie società operaie sfilavano in bell'ordine nelle principali vie della città, e, precedute dalla musica e dalle rispettive bandiere, recavansi a fare atto d'ossequio al Municipio, il quale era in quell'istante rappresentato dall'egregio signor conte Balbiano di Colcavagno, e ad offrirgli un mazzo di fiori ed una magnifica coccarda tricolore: ed in tal circostanza il prelodato signor conte Balbiano in ringraziamento ha pronunziate le seguenti parole:

*A voi, società operaie d'Italia, qui raccolte ed unite colle associazioni operaie di questa città, io a nome del sindaco, anzi a nome della municipale Amministrazione e della nostra cittadinanza, vi saluto e vi ringrazio di avere risposto all'invito recandovi in questa città.*

*Le nostre società operaie in ogni avvicendar di fortuna sempre si unirono alla rappresentanza cittadina, e talora la precorsero in tutto ciò che vi ha di nobile e di grande.*

*Egli è nobile e grande che per mezzo del lavoro siasi dischiusa fra le Alpi una sì rapida via a vieppiù cementare la fratellanza di due popoli contermini.*

*E voi tutti or qui convenuti fate testimonianza di altissimi sensi, poichè veniste a celebrare un fatto che costituisce il trionfo dell'ingegno e del lavoro.*

*Voi proclamate un fatto che non è già una gloria di questa sola provincia, ma gloria italiana, anzi una gloria europea e mondiale.*

*Nel venire in questa città voi rispondeste ad un invito cittadino, ed io a nome del sindaco vi ringrazio.*

*Al sindaco, che trovasi in questo momento a Bardonnecchia, non è dato il bene di salutarvi, più felice io in questo momento per lui, e in nome della cittadinanza, vi saluto e vi ringrazio.*

Dopo vivi applausi le diverse società sfilarono sotto il balcone municipale e poscia per le vie Doragrossa e di Po procedettero fino al luogo destinato per il grande banchetto sociale.

Non meno di *cento e venticinque* erano le bandiere operaie che si fecero sventolare in così bel giorno per le nostre vie: le rappresentanze delle società operaie sommarono a non meno di 246, senza contare quelle della nostra Torino, che in complesso giungevano alla cifra di 37 società largamente rappresentate da quasi tutti i rispettivi soci.

Giammai la città nostra ebbe occasione di ammirare una così solenne ed eletta raccolta di società operaie: chè da ogni più remota parte d'Italia i figli del lavoro vollero farsi rappresentare a questa memoranda festa del genio e dell'operosità umana.

E la folla dei cittadini che accalcavasi compatta sul passaggio di quella eletta numerosissima schiera, acco-

gliandola dovunque con un commosso mormorio di approvazione e di lode, ben dev'essere prova a quei dilette nostri visitatori che tutta Torino mostravasi oltremodo lieta di accoglierli nel suo seno in giorno così fausto di vera nazionale esultanza.

Verso un'ora e mezzo tutte le Deputazioni operaie entravano, passando per il corso San Maurizio, nell'edificio del mercato del vino, ove la Commissione della nostra Società generale degli operai aveva fatto preparare il fraterno banchetto a cui presero parte 1500 operai di ogni Comune d'Italia.

Ivi parecchi ordini di tavole imbandite sotto la principale tettoia, per la eleganza e grazia veramente squisita degli addobbi, presentavano un magico colpo di vista.

In capo delle mense leggevasi la seguente eloquentissima quanto semplice iscrizione:

GLI OPERAI  
DELLE CENTO CITTÀ D'ITALIA  
RADUNATI A FRATERO BANCHETTO  
FESTEGGIANO IN TORINO  
A GLORIA DEI SOMMI INGEGNI  
SOMMEILLER, GRANDIS E GRATTONI  
LO STRAORDINARIO AVVENIMENTO  
DEL TRAFORO DELLE ALPI

Non è a dire quanto il festoso pranzo sia riuscito animato ed allegro senza che menomamente venisse giammai turbato quell'ordine ammirabile che sempre formal'elogio principale di tutto che imprende la nostra benemerita associazione operaia.

E delle ottime, irreprensibili disposizioni prese in questa faustissima circostanza lodi speciali vanno pure attribuite alla brava Commissione delle feste, che la

Società sopralodata eleggeva nel suo seno, la quale per voce del suo benemerito presidente notificò ai mille commensali aver dèssa deliberato di ridurre di 75 centesimi *per coperto* il prezzo convenuto col trattore, destinando con filantropico pensiero tutto il prodotto di tale riduzione a sollievo delle famiglie dei poveri operai che furono vittime nella laboriosa opera del Traforo delle Alpi.

Il presidente propose un brindisi al genio italiano, confortando l'operaio a perseverare nel lavoro da cui scaturiscono i più grandi portenti moderni (*Vivi applausi*).

Si pronunziarono altri discorsi che non fu possibile raccogliere in causa della lontananza dei luoghi in cui furono recitati ed applauditi.

Quella che non ci sfuggì fu la proposta del Comitato delle Società riunite, fatta dall'operaio tipografo Ambrogio Bernardino, di erigere per sottoscrizione fra gli operai d'Italia un monumento al grande e compianto Sommeiller; e venne accolta con unanimi applausi la notizia che il Municipio di Torino aveva diggià sottoscritto a questo scopo per lire 2000.

Ora pranzo su tutta la linea, compresa la lega della repubblica *in fieri*.

Al pranzo della Società dei sott'ufficiali venivano cortesemente accolti dall'egregio presidente tutti i veterani del 1821, che sedettero al posto d'onore. Il convegno non poteva riuscir più cordiale: al levar delle mense il veterano Giuseppe Cavalli propose di mandare un telegramma a S. M. il Re d'Italia così concepito:

La Società degli ex-militari di Torino, unitamente ai veterani del 1821 e 1848, mentre festeggia il grande avvenimento del Traforo delle Alpi invia un sincero saluto al suo amato Re Galantuomo Vittorio Emanuele II.

A volta di corriere S. M. il Re d'Italia degnandosi accordare il sovrano e paterno suo appoggio alla Società di mutuo soccorso fra coloro che sui campi di battaglia già colla M. S. pugnando a pro della patria divisero gloria e pericolo, elargiva a favore della stessa la cospicua somma di lire 1500.

Furono pure spediti telegrammi al principe di Carignano ed a S. M. Amedeo I Re di Spagna e presidente onorario della Società.

Infine l'avvocato Sorisio ringraziava il presidente e tutta la comitiva della fraterna accoglienza fatta ai suoi compagni, ed aggiungeva queste poche parole :

*La gioia che provano i superstiti del 1821 non posso esprimerla con parole essendo immensa. Oggi poi è grande la nostra soddisfazione d'essere qui riuniti onde festeggiare il grande lavoro che nei tempi remoti non venne mai in mente di attuare forse perchè creduto impossibile al genio ed alle forze umane. Questa grandiosa opera compiutasi dal genio italiano mi fa sperare la futura grandezza d'Italia. Fo quindi un brindisi ai fautori ed agli autori di questo gigantesco lavoro.*

Si sciolse quindi la riunione con un brindisi ai soci più benemeriti, alla stampa ed a Garibaldi.

La piazza Bodoni ha ospitato il signor Cardinali, il quale aperse al pubblico il suo teatro meccanico con una quantità immensa di graditissimi spettacoli e novità, tra cui le più recenti battaglie: il caffè Bava, uno dei più splendidi caffè di Torino, permanente convegno della società più elevata e distinta, sia per le ricche sale come per la copiosa varietà di giornali sì politici che letterari, di cui è fornito, preparò un assortimento dei suoi gelati che, a dir il vero, sono eccellenti; il caffè del Rondò in piazza Vittorio Emanuele per questi giorni aggiunse al concerto istrumentale quello vocale; l'Albergo Centrale aprì le sue

eleganti sale di nuovo restaurate, e quello d'Europa in piazza Castello inaugurò l'ampliamento sua che occupa tutto quell'immenso palazzo tra la via Roma e la via Accademia delle Scienze.

Mettetevi in piazza Castello — anima dei *Gianduja* puro sangue — tendete le orecchie, girate attentamente lo sguardo a voi d'intorno, e se non restate compresi da sbalordimento vuol dire che nelle vostre vene invece del sangue scorre la semata di ghiaccio. Uno vi grida sotto il naso *Programma delle feste*, l'altro *Guida al Traforo del Cenisio*, *Guida all'esposizione dei fiori, frutti ed ortaggi coi nomi e cognomi degli espositori*; un terzo vuole che ad ogni costo comperiate la litografia colla pianta topografica del Traforo ed i ritratti di Grattoni, Grandis e Sommeiller: quello là vi caccia tra le mani un manifesto di liquidazione a prezzi ridotti in occasione di queste feste; questo v'assurda per dare intiera ed esatta spiegazione col nome e cognome degli artisti e degli oggetti esposti; un omnibus vi urterà nella foga di trasportare i visitatori..... frattanto che un mariuolo qualunque vi leverà l'incomodo della borsa o dell'orologio.

In quanto a teatri, abbiamo all'Alfieri la piacevole opera *Norma*, al Balbo la Compagnia equestre Ciotti, al Gerbino il dramma *Angelica Montanini* del Ferrari; ed al Circo Milano la gran scena tragica del *Morto*. Chi poi cerca un affisso che gli indichi un teatro a buon mercato il suo sguardo si posa invece sul cartellone di un dentista, che per favorire il concorso dei forestieri strappa denti e mascelle collo sconto del 50 per cento. Inorridendo volgete altrove gli occhi, e vi si para innanzi il multicolore affisso della fiera del bestiame, della Banca di sicurtà, delle frittole all'uso veneto, dell'apertura della birreria del Re di Prussia, del magazzino

d'abiti fatti sul canto di via Barbaroux, che per dover lasciare libero il locale pel nuovo proprietario vi veste da capo a piedi con poca spesa, promettendovi ancora un buon pranzo se fatti avrete molti acquisti; insomma restate colpiti dalle innumerevoli facilitazioni che queste feste portarono fra noi, e che fanno la comparsa su vario-pinti sesquipedali tappeti cartacei, e in cuor vostro benedite l'inaugurazione del Traforo, che dà aggio ai negozianti e specialmente a M<sup>me</sup> Lenormand che tiene il suo deposito in via San Tommaso, n° 2, di offrirvi il destro per l'economico acquisto di una macchina da cucire qualsiasi lingerie della fabbrica E. Pougéot e Comp. di Francia, rimarcabile per la sua semplicità, solidità e bellezza, la quale lavorando non fa rumore; al signor Matteo Dugone fabbricante da cappelli in via di Po, n° 57, di offrirvi un cappello alla Sommeiller ed il suo grande assortimento di cappelli d'ogni genere, ben confezionati ed a modico prezzo; od al signor Nigra il quale innalzò sì bella insegna in piazza Castello di proporvi l'acquisto d'immensa quantità di pizzi, scialli delle Indie, merletti e trine di Bruxelles, ecc.; mentre che un altro vi offrirà uno sgranatoio da frumento od un tagliapaglia a macchina, ed un terzo ancora vi offrirà una dozzina di mantilerie di Fiandra, e che può d'altronde facilitarvi per mezzo delle tante agenzie il collocamento d'una donna da servizio o d'una ragazza da marito. E tutto questo mercè l'inaugurazione del Traforo, mercè il disinteressatissimo amore pel progresso, per l'industria e il commercio. Se entrate in un caffè per riposarvi un tantino fuori del tumulto, al caffè Bava già Fiorio per esempio vi capitano al tavolino centinaia di negozianti ambulanti di *brichet*; un numero svariato di fioriste benchè siano proibite; due o tre suonatori

di organetti che v'impediscono la lettura dei giornali, e per sovrabbondanza vi giunge ancora un *Veneziano* che grida continuamente Casa Salviati..... Casa Salviati... la chimica..... la fisica..... la matematica e che so io, il quale dopo d'avervi rotto i timpani per mezz'ora siete costretto di domandar i fattorini del caffè per liberarvene.

Pertanto era naturale che anche il nostro magico Ottino sentisse l'influsso magnetico della straordinaria ricorrenza, ed in omaggio all'arte e ai quattrini preparasse grandiosa illuminazione da far stralunare i forestieri capitati nella nostra città.

Farei uno sfregio ai suoi apparati se tentassi di voler descriverli, primo, perchè la mia penna non sarebbe capace; secondo, perchè il medesimo Ottino superò sè stesso, avendo rivelato che è un artista dotato d'ingegno inventivo. È vero che la città pare fatta apposta per siffatte luminarie, ma ci vuol non comune ingegno per idearle, disegnarle ed eseguirle, armonizzando i colori con sapienti gradazioni di luce, tutte cose che non mancano nel nostro magico torinese.

Il sontuoso palazzo della ferrovia era convertito in uno svariato specchio di luce scintillante da tutti i lati, in cui armonicamente le fiammelle del gas si sposavano ai lumicini ad olio, e formavano il disegno della facciata: nel mezzo vi appariva un trasparente quadro di 12 metri di diametro, che rappresentava l'Italia che stende la mano alla Francia; lavoro eseguito dal signor Massello, coadiuvato dal signor Salina. Il corso del Re, altre volte viale dei Platani, ridotto ad un'immensa galleria di fuoco, raffigurante la galleria del Fréjus all'ingresso di Bardonnecchia: questo gran corso, che finora rimase sempre allo scuro, in oggi è diventato il protagonista della festa; un grande arco rappresentante la vera ed esatta grandezza del

Trafofo ne schiude la via che dalla stazione tende al ponte in ferro; tutto questo tratto è coperto da archi a luce di gas intrecciati da cristalli rossi e fiancheggiati da globi a multicolori, che rendevano lo spettacolo imponente, magico e fantastico.

Il circolo del ponte di ferro era circondato da alte antenne sostenenti le cifre di Vittorio Emanuele, e nel mezzo innalzavasi l'aquila di Savoia: volgeva quindi l'illuminazione a soli cristalli variopinti sul corso Lungo Po; il suo effetto era magnifico, e vi sareste creduti sotto un viale di piante fiorite; ma chi prima percorreva il tunnel alla viva luce del gas, toglievasi poi l'effetto che avrebbe potuto godere in questo se fosse entrato da piazza Vittorio. Questa piazza era adorna di lumicini che ne seguivano la sua architettura. La via di Po presentava poscia un altro colpo di vista di genere affatto diverso dal corso del Re, ma che avea pure le sue attrattive. Gli apparecchi erano nuovi, e la novità non poteva riuscir di miglior gusto: il cavaliere Ottino seppe ideare e formar tante ramificazioni che dai due lati tendevano nel mezzo; ad una certa altezza, da catene tendenti da un lato all'altro della via, pendeva una lunga fila di gran lampadari di nuovo conio, a gas, che sorprendeivano lo spettatore, attesochè, abbagliato dalla viva luce, non poteva scoprire con qual mezzo stavano appesi; i forestieri specialmente non finivano dal contemplare con occhio stupefatto lo spettacolo straordinario che loro si parava dinanzi. Se aggiungete a tutti questi apparecchi speciali le girandole, le ramificazioni e stelle applicate agli stabili lampioni potrete avere l'idea della piazza Castello e di via Nuova.

Un nuovo genere di illuminazione semplice adornava elegantemente il balcone del palazzo Madama, prospiciente alla via di Po, e ne ottenne l'universale approva-

zione: erano circa cinque mila fiammelle disposte sopra uno sviluppo di soli 300 metri di tubi; davano vita ad un disegno graziosissimo, intrecciato al suddetto balcone e sormontato da un gran sole a mille raggi, che traevasi l'ammirazione di quanti visitarono questa sontuosa festa. Il disegno era del valente ingegnere Vaudero, perfettamente eseguito dai signori Fornari e Mongini; peccato che il raggio, trovandosi nella vera metà del palazzo, non figurasse pure in metà alla via di Po, difetto indipendente dalla volontà degli esecutori del lavoro.

La piazza San Carlo erasi mutata in un ampio salone, illuminato da stupendi lampadarî a migliaia di candele in milly, e lo *square* di piazza Carlo Felice in un fantastico giardino tutto seminato di lumicini bianchi che contrastavano col verde delle piante.

E qui faccio pausa, trovandomi al punto da cui sono partito, cioè al fine dell'illuminazione e della giornata che trascorse lietissima e serena, auspice, speriamolo, di uno splendido avvenire.

## Lunedì 18 settembre 1871.

La Direzione tecnica della grande galleria del Fréjus volle invitare anche gli operai a visitare quel grande lavoro, che se è uno dei più stupendi monumenti del genio italiano, fa nel tempo stesso onore alla costanza degli operai che per 14 anni soggiornarono nelle viscere del monte, e che infine, vincendo la natura, sono giunti a traforare da parte a parte ed a costrurre una comoda via.

Pertanto alle 6 1/2 di stamane la Deputazione delle cento città d'Italia trovavasi adunata, ed alle 7 percorrevano la via di Roma con bandiere e musica dell'Associazione generale degli operai, suonando l'inno *Fratelli d'Italia*. Più di 800 fra industriali, capi-fabbrica e rappresentanti società operaie facevano seguito e prendevano posto in un convoglio speciale che la Società dell'Alta Italia concedeva gratuitamente, e con ottimo e generoso pensiero li trasportava sul luogo, dove la suddetta Direzione tecnica del Traforo imbandiva loro le mense stesse che il dì prima avevano ricevuto gli invitati ufficiali.

In altro convoglio speciale partivano pure alla volta della grande galleria le rappresentanze di Società militari invitate alla festa d'inaugurazione dalla *Società di mutuo soccorso fra i sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo*.

Tutte queste Società riunite visitarono ed esaminarono i lavori con grande cura e con vivissimo affetto; traversarono essi pure il tunnel sino a Modane come gli altri il giorno prima, e ritornarono a Bardonnecchia senza che alcun incidente turbasse la concordia degli animi e la

lieta armonia della festa, dimodochè si può dire che fu felicissimo e ricco delle più care e svariate emozioni.

La splendida giornata, lo spettacolo maestoso delle Alpi ed il meraviglioso cammino di ferro sopra un suolo quasi sempre di granito attraverso i burroni, le vallette alpigiane, sui fianchi delle rupi, nelle viscere profonde dei monti, e poi nel pittoresco bacino di Bardonnecchia destarono tali sensi di soddisfazione ed elevarono talmente le menti ed i cuori che ci è impossibile esprimerlo degnamente con parole adatte.

Alle falde di quelle rupi già prima inaccesses, ora dome dall'intelligenza umana e dal lavoro dell'operaio si strinse oggi più che mai saldo e duraturo il patto che tutti cementa e fa vibrare all'unissono i cuori delle migliaia di figli del popolo.

Il pranzo fu splendidissimo e non potevasi desiderare di più; al levar delle mense varii furono ed applauditi i discorsi e le poesie d'occasione. Merita attenzione il seguente dell'operaio meccanico signor Cavasorsa, il quale benchè breve e semplice non manca di onesta espressione e sembra un vero programma d'azione di chi mira a sciogliere, secondo giustizia e secondo verità, il grande problema che s'impone oggi alla società.

Eccovi le sue parole:

### **Amici, compagni operai!**

*Nella gioia comune che tutti ci ha riuniti a celebrare l'inaugurazione della grande opera per la quale sono tolti gli ostacoli, già riputati insuperabili, fra due nobili nazioni create per amarsi; della grande opera per cui sarà gloriosa l'età nostra, e che ha soltanto un riscontro nel taglio dell'istmo di Suez — permettete miei amici e miei compagni operai che io pure unisca la mia voce modesta e sincera al plauso che da ogni parte risuona.*

*Nè solamente per plaudire all'opera materiale tuttochè im-*

*mensa per le difficoltà vinte, pei benefizi che se ne sperano — ma principalmente per notarvi un grande fatto sociale, l'inaugurazione di un grande principio che io ravviso nello slancio unanime col quale tutte le classi operose della società oggi accomunate con tutte le Società degli operai concorrono a questa festività che bene può indicarsi come uno spontaneo, come un unanime omaggio reso al grande principio che Dio ha segnato all'uomo, al riparatore d'ogni male, al redentore della società — al lavoro.*

*No! non può essere vero, non è vero per modo alcuno che il lavoro sia stato mai, nè possa essere indetto all'uomo come una punizione! No! Nel lavoro sta tutta la vera potenza dell'uomo, stanno i principii che fanno sacra la famiglia, che egli col lavoro mantiene, sacra la proprietà che egli ha col lavoro procacciata, sacra la cara patria nostra che solamente può farsi gloriosa e fiorente col lavoro dei figli suoi. — Nel lavoro sta la nobiltà, la vera dignità dell'uomo. Ed io, miei compagni ed amici operai, vi invito in questa memoranda occasione a gridare meco festanti — Viva, viva il lavoro!*

Non si può passare sotto silenzio il bellissimo indirizzo letto e distribuito in tale circostanza dai rappresentanti della Società operaia di Como agli operai figli del forte Popolo Piemontese, e le vibrato ed acconce parole dette dal signor Mirano a nome degli operai torinesi.

E fu gentile e delicato pensiero quello che mosse il signor Negro Ferdinando, presidente provvisorio della Commissione per il monumento a Germano Sommeiller, a levare un brindisi che esprimeva un grato e caro ricordo all'indirizzo della patriottica città di Susa, la quale sebbene dal traforo del Fréjus soffra grave iattura per i suoi interessi commerciali e per la sua vita avvenire, pure a nessuna altra città seconda nell'abnegazione per la patria e per l'umanità, sorgeva pure ieri iniziatrice di un patrio monumento a chi conduceva la gigantesca impresa del Traforo.

Chi poi volesse in un momento percorrere tutta questa strada senza moversi da Torino, non avrebbe che a recarsi al Museo Industriale ove il cavaliere Enrico Tirone fece dono del magnifico *rilievo* topografico rappresentante il Traforo ed il passaggio del Cenisio e troverebbe certo di che a divertirsi mirando per altro un lavoro senza pari finora, il quale ottenne gli encomii di tutti i visitatori e specialmente quelli di S. M. Vittorio Emanuele e di S. A. R. il principe di Carignano (il lavoro è fatto su scala di 1/25,000).

Noi che qui siam rimasti seguiamo a passo a passo tutto quanto successe degno di ricordo nella nostra città.

Fin dalle prime ore mattutine un'immensa folla di gente traeva da tutti i punti della città verso il nuovo mercato del bestiame, che secondo l'opinione di distinti personaggi più comodo e più imponente e ben disposto mercato non si poteva ideare.

Noi per nostra parte dobbiamo rendere non sospetta lode a proposito di questo lavoro all'ex-sindaco Masino che accolse favorevolmente le istanze già da lungo tempo fatte da parecchi consiglieri a nome del commercio torinese; e non solo le accolse, ma circondandosi di una Commissione di uomini pratici seppe far studiare in modo il progetto che quasi più non dovette subire alcuna modificazione. Conseguenza di tale fatto si fu che l'opera, sebbene grandiosissima, si contenne in limiti relativamente molto ristretti di spesa; crediamo non si tocchino le 600,000 lire.

Ingegnere direttore dell'opera fu l'egregio cavaliere Carlo Velasco; impresari i signori Malcotti e Crida.

Il Municipio di Torino nell'intendimento di rendere più facile la provvista delle carni necessarie all'interno consumo della città, e di promuovere il commercio del

bestiame a queste nostre provincie cotanto proficuo, determinava l'apertura di un grandioso *Mercato di bestiame* fuori dazio, attiguo ai macelli, ed in diretta comunicazione colla gran rete ferroviaria dello Stato.

Il mercato, al quale si ha accesso per lo stradale di circonvallazione, misura la superficie di metri quadrati 143,000, circondati di muro a difesa, con comodo albergo, rialzi di caricamento, pesi, fontane, abbeveratoi, ecc. Oltre alle indispensabili tettoie è fornito di apposite stalle e fienili, le quali serviranno, mediante leggerissima retribuzione, di opportuno ricovero al bestiame che i proprietari conducono da lontani paesi in sul mercato, e di centrale deposito pei negozianti che si dedicano alla esportazione segnatamente per la vicina Francia. Le stalle a tutt'oggi costrutte sono capaci di ben 500 capi di bestiame bovino, equino, ovino, suino, secondo la forma particolare a loro appropriata di disposizione.

I giorni fissati pel mercato sono il *martedì*, il *giovedì*, ed il *sabato* di ogni settimana, per renderlo appunto come un riassunto di tutti i circonvicini mercati.

Alle ore 9 del mattino adunque fu solennemente inaugurata la esposizione e la fiera del bestiame con intervento del Sindaco e della Giunta municipale, di Delegati della Regia Camera d'agricoltura, commercio ed arti, del Comizio agrario e di altri parecchi cospicui personaggi.

Il presidente del Comizio agrario, cavaliere Arcozzi-Masino, al quale devesi l'iniziativa della fiera-esposizione, aprì la festa con un forbito discorso che crediamo pregio dell'opera di riferire specialmente per gli utili insegnamenti che il medesimo rivolge agli allevatori di bestiame, una fra le principali risorse del nostro paese, dalla quale non si è saputo ancora trarre abbastanza profitto.

Eccovi pertanto l'assennatissimo discorso dell'egregio cavaliere Arcozzi-Masino :

**Signori !**

*Nel chiudersi dell'Esposizione del bestiame che si tenne in Torino nel 1869, in occasione del centenario della fondazione della Regia Scuola Veterinaria, come corollario pratico delle fatte osservazioni sui risultati dell'Esposizione stessa, erasi manifestato vivissimo il desiderio che venisse aperto in Torino un mercato per il bestiame allo scopo di facilitare gli scambi e dare incitamento ad una fra le più profittevoli industrie a queste nostre provincie.*

*Codesto desiderio venne con singolare premura splendidamente soddisfatto dal Municipio torinese, ed in oggi siamo lieti di assistere alla inaugurazione dell'invocato mercato o Foro boario come a taluno piace meglio chiamarlo.*

*Mi è grato innanzi tutto di adempiere al graditissimo incarico lasciandomi dal Comitato dirigente la presente Esposizione di porgere al Municipio torinese i più vivi e sentiti ringraziamenti, e lo faccio tanto più volonterosamente in quanto che sono sicuro dell'eco e del plauso di tutti gli agricoltori.*

*Il mercato deve non solo provvedere ai bisogni della interna consumazione, ma raccogliere allo sbocco del Fréjus, in sul limitare della porta che ci divide dalla Francia, la maggiore quantità possibile di bestiame destinato alla esportazione. Deve consociare l'utile del venditore con quello del compratore, soddisfacendo alla comodità di entrambi. Mentre dà il mezzo al venditore d'introdurre il suo bestiame anche da lontani paesi in sul mercato, ricoverandolo con leggerissima spesa nelle stalle opportunamente costrutte dietro i migliori sistemi di solidità, semplicità ed igiene, e di presentarlo poi alla vendita riposato, pasciuto e pulito, dà in pari tempo modo al compratore di trovare riunito in un sol luogo un numero considerevole di bestiame, che avrebbe altrimenti dovuto cercare in molti e lontani mercati, con grave suo disagio e spesa.*

*Il vecchio adagio d'economia politica, che il risparmio fatto dalla domanda nell'acquisto della materia prima fa naturalmente largheggiare nel prezzo a vantaggio dell'offerta, trova qui la sua migliore applicazione.*

*Ma, o signori, ora che abbiamo un mercato convien pensare ad alimentarlo, adoperandoci a tutt'uomo per mantenerlo ben provveduto e contentare così le esigenze della ricerca, che deve essere sicura di trovare sempre quanto le abbisogna.*

*Per riuscire a questo scopo sono indeclinabilmente necessari due estremi uno dell'altro solidari, cioè:*

- 1° Aumentare la nostra produzione;*
- 2° Migliorarla.*

*Ho detto che sono solidari, giacchè, o signori, il vero tornaconto nella produzione del bestiame lo ricaverete sempre da quello di razza scelta e adatta particolarmente alle condizioni di suolo e di clima in cui vi trovate. Avrete sempre maggior profitto da una vacca che vi dia otto litri di latte al giorno, anzichè da due che ve ne diano 4 per ciascheduna.*

*Ho accennato ora questi fatti, sui quali dovrò poi ritornare per chiarirvi la ragione che mosse il Comizio agrario locale ad unirsi al Municipio in questa solenne inaugurazione, promovendo un'Esposizione di animali riproduttori delle migliori razze nostrane da lavoro e da latte; per chiarirvi pure la ragione delle speciali premiazioni assegnate dal Comitato direttivo agli espositori, volendo in essi segnalare il vero merito che, con l'allevamento di razze distinte, cerca aumentare la produzione perfezionandola ed offerendone esemplari dei tipi caratteristici.*

*Per alimentare il nostro mercato ho detto che bisogna aumentare la produzione del bestiame, imperocchè la facilità dei mezzi di trasporto, il passaggio subalpino aumenteranno senza dubbio la domanda. La produzione del bestiame in Italia è certamente in questi ultimi anni aumentata, ma non in quella misura che la crescente esportazione ed i bisogni interni dell'agricoltura e dell'alimentazione richiedono.*

*Li ultimi dati statistici ci danno un'esportazione annua di 310,571 capi di bestiame; ma, o signori, l'Italia importa moltissimi bovini maschi dall'Austria e bovine femmine dalla Svizzera calcolati in 121,702 capi annui di bestiame, per cui la nostra esportazione si residuerebbe in 188,859 capi di bestiame, dei quali 164,817 per la sola Francia. Però l'Italia non esporta soltanto animali vivi, ma manda eziandio all'estero una rilevante quantità di carni fresche e preparate che si fanno ascendere a 4 milioni di chilogrammi.*

*Il primo intento a raggiungersi sarebbe quello di soddisfare da noi stessi ai bisogni della esportazione colla produzione interna senza aver bisogno d'importazione.*

*Nessun dubbio poi, come taluno pretende profetizzare, che questa esportazione, la ricerca cioè in generale, possa scemare d'importanza, imperocchè, come dice il conte di Tourdonet nella sua relazione sullo stato del bestiame in Francia, con parole che si possono applicare a tutti i paesi, qualunque sia lo sforzo od il progresso della pastorizia, la produzione non potrà mai mantenersi al livello dei bisogni della consumazione la quale di anno in anno aumenta in una proporzione enorme per effetto delle esigenze della civiltà materiale e delle nuove tendenze della pubblica alimentazione.*

*Gli ultimi dati statistici pubblicati in Francia constatando appunto un aumento della consumazione delle carni, danno pienamente ragione al signor Tourdonet.*

*Da chilogrammi 25 a 27 che troviamo calcolati di consumo per cadun abitante in Francia, si vorrebbe e dovrebbe salire a chilogrammi 40 o 50 riconosciuti necessari, se non per una buona, almeno per una discreta alimentazione. Vedete qual largo margine di sviluppo rimanga alle produzioni. Ciò quanto all'esterno, chè nell'interno siamo tuttavia ai primi passi, non calcolandosi che da 3 a 4 chilogrammi il consumo delle carni per ciascun abitante nelle nostre campagne, e da 17 a 20 chilogrammi per gli abitanti delle grosse città.*

*Lungi da noi, quindi, qualsiasi dubbio di sproporzione tra l'offerta e la domanda; diffondiamo l'uso delle carni per quanto possibile, che avvantaggeremo le condizioni igieniche del nostro popolo, il suo vigore e la sua intelligenza, e rammentiamoci che l'uomo che vive di fecola ubbidisce quasi sempre a colui che si nutre di carne.*

*Ma la produzione non deve solo mirare alla esportazione, ma pensare eziandio ai bisogni interni dell'agricoltura. Per quanto seducenti possano sembrare alcune recenti teorie, finora, o signori, regge l'assioma che il paese che produce di più è quello che ha il maggior numero di capi di bestiame in proporzione della superficie coltivata. Col bestiame abbiamo di che vestirsi, di che nutrirsi, abbiamo forza motrice per lavorare economicamente e frequentemente le nostre terre, abbiamo concime, abbiamo*

*il miglior trasformatore di foraggi in latte, burro, formaggio, lane, carni fresche e preparate; abbiamo insomma il principale anello della produzione, cioè della ricchezza nazionale.*

*In Italia, sopra 19 milioni d'ettari di superficie coltivata, si calcolano:*

<i>Cavalli . . . . .</i>	<i>1,391,000</i>
<i>Bovi . . . . .</i>	<i>3,708,635</i>
<i>Ovini . . . . .</i>	<i>11,040,339</i>
<i>Suini . . . . .</i>	<i>3,886,731</i>

*Come vedete è ben poco un capo di bestiame, tra grosso e piccolo, per ettare coltivato. Non entriamo a discutere sull'esattezza delle cifre, pigliamole per approssimazione. Partono da dichiarazioni che l'agricoltore è sempre ritroso di fare al Governo, giacchè dietro di esse vede sempre la faccia arcigna dell'esattore col polizzino di nuove imposte. Confessiamolo pure, il timore non è del tutto infondato, giacchè l'agricoltura si regge a stento diritta sotto il peso delle imposte esistenti.*

*Ho detto aumentare la produzione migliorandola. Non basta infatti aver molto bestiame, ma è mestieri averlo buono, è mestieri che la macchina che destiniamo alla trasformazione dei nostri foraggi sia ben costrutta e funzioni a dovere. Un bue grasso può dare di carne utile il 50 al 60 per cento del peso vivo, come può darne, e lo vediamo in Inghilterra colla razza Duwham, dal 60 al 70 per cento. In Francia, osserva il professore Cantoni nella pregevole sua relazione al ministro di agricoltura sull'operato e sulle proposte dei Comizi, in Francia, a parità di spese di mantenimento, per ogni capo di bestiame si hanno 100 chilogrammi di carne, mentre in Inghilterra se ne avrebbero 250. L'Inghilterra colla metà del bestiame bovino, in confronto della Francia, produce un quinto più di carne; con un quarto meno di vacche produce un terzo in più di latte, e con egual numero di pecore ottiene tre volte più di carne. Non è adunque il paese che abbia la maggior quantità di bestiame il più produttivo, ma bensì quello che ha il bestiame migliore. E migliore, o signori, possiamo farcelo da noi, ove si vogliano adoperare quelle diligenti cure nella scelta dei riproduttori, quella costante ed ostinata attenzione di che ci dettero sì luminosi esempi gl'Inglesi.*

*Non intendo già che noi riduciamo i nostri bovi o le nostre*

*vacche un ammasso informe di adipe; il miglioramento deve, è bene ripeterlo, soddisfare i bisogni nei quali ci troviamo o di lavoro o di latte. Non pretendere dagli animali forza motrice, che si ha coi muscoli pronunciati, ed in pari tempo latte e burro, che si ottengono collo sviluppare gli organi del sistema riproduttivo. Decidiamoci per l'una o per l'altra via, e fino a che l'intelaiatura ossea dell'animale non sia saldata, modifichiamola. Iniziamo il giardiniere che costringe le sue piante a svilupparsi in dovizia di fiori a scapito delle frutta, od in dovizia di frutta a scapito dello sviluppo arboreo.*

*Fissiamoci ben chiaramente su quello che vogliam fare, su quello che vogliamo conseguire. Anzi che pensare a novelle importazioni sempre dispendiose e di esito problematico, miglioriamo le nostre razze nel senso di una maggior rendita, nel senso della ricerca commerciale. Il mercato è la borsa dell'agricoltore. In esso si conoscono i giudizi su questa e quella razza di animali ed i bisogni della ricerca. Beati coloro che sapranno conformarvisi.*

*Darò fine a queste mie povere parole improvvisate alla meglio, per quanto mi seppi, facendo voti che il mercato del bestiame di Torino, opera egregia dell'ingegnere Velasco, provveda largamente ai bisogni dell'interno consumo; deposito e riassunto degli altri mercati, valga a promuovere il commercio del bestiame all'interno ed all'estero, e susciti negli allevatori viva emulazione e nuova lena ad aumentare la produzione migliorandola; ringraziando tutte le persone che vollero onorare di loro presenza questa nostra festa rusticana, pregherò a nome del Comitato direttivo l'egregio nostro sindaco di dichiarare aperto il nuovo Mercato del bestiame, la Fiera e l'Esposizione.*

Dopo acconcie parole pronunciate dal Sindaco ringraziando a nome della civica Amministrazione l'oratore delle cortesie parole alla medesima rivolte venivano dichiarati aperti il mercato, la fiera e l'esposizione, che non ostante la contraria stagione riuscirono assai animati; vi si ammirarono degli stupendi capi di bestiame, fra i quali citiamo un bue proveniente da Reggio Emilia, di cui il più bello crediamo non si possa vedere; oltre alle colos-

sali proporzioni, la bellezza delle sue forme, la sanità robusta di cui gode, la sua docilità ne fecero un capo veramente fuori linea; moltissimi furono i cavalli, di cui alcuni molto pregevoli; la maggior parte furono posti in vendita dal Mezzamico, i più belli da campagna appartenevano al signor Maurizio, e quelli da carrozza al signor Saracco; ammiravasi pure una coppia reggiana di bovini, il cui maschio sembrava un elefante. Sotto alla tettoia di caricamento potevasi vedere un discreto numero di macchine agrarie, che però eransi già vedute esposte altre volte. Il Municipio avendo concesso che si collocassero banchi per vendita di mercerie, attrezzi di campagna, frutta, commestibili e bibite, fece sì che invece d'un mercato diventasse una vera fiera.

Ringrazio infine il cavaliere Luigi Prato che mi fornì i documenti necessari alla compilazione di quanto riguarda la fiera del bestiame.

A mezzogiorno un grande sfilare di vetture dirigevasi alla piazza San Quintino. Era giusto che in questi giorni in cui tutta l'Italia festeggia l'inaugurazione del Traforo festeggiasse pure e tributasse un atto di ammirazione e riconoscenza alla memoria del sommo ingegnere Pietro Paleocapa.

Perciò appunto assistevano S. A. R. il principe di Carignano, il ministro di Francia Lefranc, alcuni senatori e deputati, ed i sindaci delle principali città italiane, non che molte signore.

Il conte Cittadella senatore del regno pronunciò un magnifico discorso vivamente applaudito dall'uditorio in commemorazione delle opere dell'illustre uomo di Stato e scienziato di cui Venezia e Torino piangono la morte.

Dopo il discorso inaugurale venne esteso il formale atto di consegna del monumento al Municipio di Torino, atto che per la sua storica importanza son ben lieto di riferirvi:

Torino, 18 settembre 1871

(Ore 12 1/2 pom.).

« Erettosi in questa città, nella piazzetta di San Quintino, mediante spontanee oblazioni di Italiani d'ogni provincia e coll'assenso del comunale Consiglio, una statua con piedestallo in onore dell'illustre ingegnere ed insigne statista Pietro Paleocapa, scolpita in marmo dall'esimio professore cavaliere Edoardo Tabacchi, la quale venne in oggi solennemente inaugurata alla presenza di S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano, dei signori ministri del regno d'Italia e della Repubblica francese, e di altri cospicui personaggi italiani ed esteri, intervenuti a Torino all'occasione dell'apertura della linea ferroviaria di congiungimento tra l'Italia e la Francia attraverso il colle di Fréjus, non che dell'onorevole signor sindaco e Giunta municipale di Torino, dei rappresentanti i Corpi scientifici ed altri parecchi onorevoli invitati, e dei membri della famiglia Paleocapa, il sottoscritto Comitato promotore fa col presente atto formale consegna del monumento stesso all'inclito Municipio di Torino, affinchè, come custode dei pubblici monumenti, provveda al rispetto ed alla conservazione di esso, tramandando così ai posteri la memoria di un uomo che, esule dalla sua patria, venne apprezzato ed elevato ad eminenti onori in questa città, culla della rigenerazione italiana, e che dal suo canto consacrò vent'anni di indefessi studi e fatiche a promuovere e dirigere l'esecuzione dei colossali lavori stradali ferroviari ed idraulici, di cui in oggi va superbo il Piemonte.

« Il sindaco e la Giunta municipale, riconoscenti all'iniziativa ed al patriottico pensiero del Comitato promotore, accettano lieti la consegna, e si assumono la conservazione del monumento, che costituisce una nuova gemma di quella corona di monumenti di illustri italiani, di cui è ricca la città di Torino.

« Il presente verbale, esteso in un solo esemplare, venne sottoscritto dal Comitato promotore, dal sindaco e dalla Giunta municipale, e dagli illustri invitati che onorarono la funzione di inaugurazione, e sarà deposto negli archivi del Municipio. »

L'illustre autore dei *murazzi* di Venezia, il quale cooperò cotanto alla costruzione della strada ferrata che da Torino mette alla capitale della Liguria, e che pure confortò dei validi ed assennati suoi consigli gli illustri e benemeriti cittadini che idearono e compirono il taglio dell'istmo di Suez e del Traforo delle Alpi, è raffigurato seduto sopra un seggiolone, colle gambe accavalciate, e tra esse la canna che il grande e venerando cieco usava portare camminando, e tenendo pure impugnata allora che egli stava seduto.

Ai quattro lati del sottoposto piedestallo sono incise le seguenti iscrizioni :

## A PIETRO PALEOCAPA.

INGEGNERE ILLUSTRE  
 STATISTA INSIGNE  
 GLI ITALIANI D'OGNI PROVINCIA

---

FU MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI  
 DEL REGNO SUBALPINO  
 PROMOSSE  
 L'UNIONE DI VENEZIA COL PIEMONTE

---

COOPERÒ  
 COLL'AUTORITÀ DELLA SUA DOTTRINA  
 ALLE DUE MAGGIORI IMPRESE  
 CHE L'INDUSTRIA SCIENTIFICA  
 ABBIA COMPIUTE IN QUESTO SECOLO  
 IL TAGLIO DELL'ISTMO  
 IL TRAFORO DELLE ALPI

---

NATO IN BERGAMO  
 IL IX NOVEMBRE MDCCLXXXVIII  
 MORTO IN TORINO  
 IL IX FEBBRAIO MDCCCLXIX.

Questa statua, opera del Tabacchi, fu vivamente e meritamente lodata per la singolare verità e rassomiglianza; alcuni però trovano alcunchè a ridire sui panneggiamenti e sulla capigliatura disegnati a troppo grandi tratti; ma queste sono mende che scompaiono nell'insieme di quest'opera veramente pregevole, per la quale è il caso di ripetere l'*Ubi plura nitent, non parvis offendar maculis*.

Poco dopo, cioè alle 2 pomeridiane, aveva luogo la inaugurazione dell'Esposizione campionaria nel gran palazzo e giardino del Museo industriale, n° 32, in via dell'Ospedale (anticamente ritiro del *Sacré Cœur*, più tardi Collegio delle provincie), trovandosi presenti S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, il ministro di agricoltura e commercio, il presidente della Camera dei deputati, il prefetto conte Zoppi, il generale Vasco, il sindaco Rignon e molti altri sindaci, molti senatori, deputati e rappresentanti delle provincie italiane, comprese quelle d'Istria, Tirolo, Savoia e Nizza. Fra questi ultimi distinguevasi l'illustre avvocato Bery, distinto professore di diritto, e sua moglie la signora Teresa Bery, che trovavansi accompagnati dalla nobil donna Annetta Woena, vedova del cavaliere Basso, colonnello di stato maggiore, la gentile e simpatica signora Adele Arnaudon-Ferroglio, parimenti nizzarda, sua cognata moglie al cavaliere Giacomo Arnaudon, le signore Ajello e Mazzonis, la signora Antonietta Alman-Trecate e 300 altre, dimodochè il bel sesso era ben rappresentato.

Il cavaliere Ottino aveva trasmutato quell'ampio cortile in un'elegante pagoda cinese avente per fermaglio nel mezzo lo stemma di Casa Savoia. In fondo al cortile, in prospetto all'entrata, aveva eretto una specie di trono pel principe, in modo che ministri, senatori e deputati potessero circondarlo, e le signore, sedute davanti al trono a mo' di ventaglio, formassero corona. Alle 2 la musica di fanteria intuonò la marcia reale e subito dopo entrava il principe Eugenio che andò a prender posto nel seggio destinatogli.

Il ministro Castagnola prese pel primo la parola e lesse il seguente discorso :

## Altezza Reale, Signore e Signori,

*Ieri la vaporiera ci traeva veloce sugli abissi e nelle viscere delle Alpi; ieri su quella montana giogaia noi inauguravamo quella celerissima via di comunicazione che deve stringere ognor più i vincoli di fratellanza con una nazione vicina, alla quale ci legano la comunanza di razza ed il sangue tante volte insieme versato sui campi di battaglia.*

*Nè questo è il solo effetto di quest'opera ardità, che è dovuta al genio italiano e non ha riscontro che in un'altra opera ugualmente ardità, dovuta al genio di un figlio della Francia, il taglio dell'Istmo di Suez. L'opera ieri inaugurata ha sciolto un problema non meno grande, facendo cadere barriere che si credevano eterne, aprendo le vie alle grandi correnti del commercio che portano seco la civiltà e la fratellanza dei popoli. E invero, siccome i grandi concetti e le magnanime iniziative non rimangono mai infecunde, ma sono principio e cagione di nuovi fatti, così la grande opera compiuta nelle Alpi Cozie, altra ora ne produce che è assai prossima ad essere iniziata nelle Alpi Elvetiche; quella grande opera internazionale del traforo del Gottardo, che tanto afforzerà i nostri legami colla industrie Elvezia e con la potente Germania, che ci schiuderà i grandi mercati industriali della valle del Reno e ci consentirà di recarne i prodotti lungo la nostra Italia, attraverso al gran canale aperto da Ferdinando di Lesseps, sino alle vaste regioni dell'Indo-China.*

*Onde ben si può dire che la festa ieri celebrata era la festa del commercio, ed oggi, Altezza Reale, signore e signori, in questa definitiva sede del Museo industriale, ove per cura di una benemerita società di operosi cittadini si apre l'Esposizione campionaria, si compie una non meno importante cerimonia, la festa dell'industria.*

*Quanto sia intimo il nesso fra l'industria e il commercio, quanto provvidamente siasi fatta coincidere l'odierna festività, coll'inaugurazione della grande galleria, per cui questa illustre città è visitata dai rappresentanti delle estere potenze e da tanti uomini egregi, italiani e stranieri, non è chi nol veda.*

*Fu quindi savio e delicato il pensiero dei promotori di*

*questa Mostra di assegnare un posto d'onore, quasi a preside di questa solennità, alla venerata effigie di Germano Sommeiller, di quel Sommeiller in cui la virtù e la modestia avevano riscontro nella potenza dell'ingegno e nella saldezza della volontà, che insieme agli egregi Grattoni e Grandis concepì il gran disegno, e secondato dal valore del Borelli, del Copello, del Massa e di una legione d'intelligenti operai compì quest'opera immortale.*

*Discorrere troppo a lungo del Museo industriale può ora sembrare soverchio a voi specialmente, o Altezza Reale, che avete altra volta ad inaugurarlo, e che non di rado lo onorate delle visite vostre intelligenti. D'altronde potrà darvene più estese notizie l'egregio uomo che presiede alla direzione di questo istituto e assistito da eletti professori ne cura lo svolgimento ed il progresso. Però mi sia concesso di additare una novella prova di quanto io asseriva testè, cioè che i grandi concetti non rimangono mai infecundi.*

*Il Museo industriale è sorto dalle grandi esposizioni internazionali di Londra, Parigi e Dublino. Un mio amico, il senatore Giuseppe De Vincenzi, il cui nome non può andare disgiunto da quello del Museo industriale, quando era commissario generale del Governo presso l'Esposizione universale di Londra, promosse la fondazione di questo grande istituto, e coi doni raccolti e coll'ottenere dal Parlamento che fossero consacrate a questo intento le economie fatte sulle somme stanziare per l'esposizione di Londra. A lui venne affidata l'alta direzione del nuovo istituto, a lui sono in grandissima parte dovute le ricche collezioni che l'adornano. Onde sembrerà a tutti opportuno che la stessa iscrizione marmorea, la quale sarà collocata in questa sede per rammentare ai posteri la fondazione del Museo e l'odierna solenne inaugurazione, accenni pure come esso sia stato promosso con sapiente iniziativa e con opera efficace da Giuseppe De Vincenzi.*

*Ma il dir altro di lui mi è vietato dall'averlo a collega nei Consigli della Corona.*

*Forse questa utile istituzione non ha avuto ancora il suo assetto definitivo, giacchè quanto alle sue pratiche esplicazioni si vanno facendo studi ed esperimenti. Di che non è a meravigliare, quando si pensa che questa forza operosa dell'umano*

*progresso che tutte cose rimuta ed affatica, svela sempre nuove necessità, conduce a sempre nuovi perfezionamenti.*

*D'altronde nell'ordinare un istituto di questa natura non è lecito di copiare senz'altro le istituzioni straniere, ma è d'uopo far cosa che si conformi all'indole, alle tradizioni, al genio particolare della propria nazione. Così accade che il nostro Museo industriale, sebbene, negli intenti, s'accosti assai al Conservatorio d'arti e mestieri di Parigi ed al Museo di Kensington di Londra, ne differisce tuttavia in larga misura nei pratici ordinamenti.*

*Ma ciò non toglie che questo istituto abbia fin d'ora un carattere nettamente definito e debba intendere ad una meta sicuramente designata, poichè, come fu detto dal mio illustre predecessore, oltre ad essere un'esposizione permanente, storica e progressiva dei prodotti della natura e dell'industria, esso deve costituire il centro delle informazioni, degli studi e delle ricerche relative all'industria.*

*Ed anzi, a meglio conseguire questo scopo, io ho provveduto affinchè il Museo divenga come una sorgente di pratici consigli e di utili ispezioni e distribuisca disegni e modelli alle scuole d'arti e mestieri, che, a somiglianza di quella istituita a Biella, intendano a promuovere l'incremento delle arti con l'istruzione professionale delle classi operaie. E mi è grato di annunziare come ben quattro altre scuole di questa specie siano prossime ad essere aperte, quella d'Iglesias pei capi minatori, l'altra di Carrara per l'industria dei marmi, e le due di Savona e di Chiavari per le industrie dello stipettaio, della tessitura, della ceramica e della costruzione navale.*

*E fu provvido consiglio che un tale istituto sorgesse in questa nobile città, ove le industrie hanno culto e tradizioni, ove il popolo è laborioso e intelligente; in questa città che non trova più nelle vinte Alpi un ostacolo ai suoi commerci, e ne trae, al pari delle vallate circostanti, un tesoro inestimabile di forza motrice a mite prezzo.*

*Ed ora permettetemi di chiudere il mio discorso (che a ciò mi chiama la connessità della materia) volgendo il pensiero al movimento economico che si svolge nel nostro paese.*

*Mentre il Governo attende a compiere la nostra rete ferroviaria, e per mezzo dell'inchiesta industriale studia le forze*

*vive del paese per avvisare ai modi di accelerarne lo svolgimento, il paese gli si fa incontro con mirabile slancio. Ovunque si fondano istituti di credito e di società industriali, la marineria mercantile intraprende una importante trasformazione, il legno cede il luogo al ferro, la vela al vapore. Coll'opera concorde del Governo, delle Provincie, dei Municipi, delle Camere di commercio, dei Comizi agrari, sorgono, oltre le scuole d'arti e mestieri, quelle superiori per il commercio a Venezia, per l'agricoltura, per le costruzioni navali e la nautica a Genova, e le stazioni agrarie di Udine, Modena, Torino, Milano e Firenze, la stazione bacologica di Padova e il gabinetto crittogamico di Pavia.*

*All'esposizione agraria ed industriale di Cagliari, la prima che siasi aperta nell'Isola, alla mostra internazionale marittima di Napoli, seguono quelle industriali di Milano e Torino, le altre di Siracusa, Monza, Varese, Forlì e Vicenza e quella ampelografica di Alessandria. Coi congressi internazionali marittimi e delle Camere di commercio si avvicendano quello degli agricoltori di Vicenza e quello dei bachicultori di Udine. Questo agitarsi delle genti italiane, questo moto che può sembrare persino eccessivo, è indizio sicuro che il nostro popolo, dacchè è costituito a nazione, dà opera efficace per raggiungere quel posto che gli spetta nella vita economica dell'umanità.*

*E io ho fede che toccherà la meta; ne è caparra questo suo nobile ardore e lo studio dei nostri principi per favorire le arti della pace. A Napoli io m'ebbi la ventura di assistere all'apertura di quella esposizione inaugurata dal principe ereditario e dall'augusta sua sposa, e vidi poscia la Maestà del Re distribuire di sua mano i premi dei vincitori di quelle industriali tenzoni. Or son pochi giorni ebbi l'onore di rivolgere la parola a V. A. all'esposizione di Milano, ed ora ho il medesimo onore in questa solennità industriale. Oh! quando i principi, che nell'ora del periglio, salgono in sella a guidare le loro schiere alla battaglia, s'adoprano poi nei giorni della pace a promuovere e incoraggiare l'industria e presiedono a queste lotte ed a queste feste delle arti e del lavoro, è permesso sperare che come abbiamo compiuto il programma nazionale sapremo anche sciogliere il problema della economica prosperità.*

*Ora non mi rimane, Altezza Reale, che pregarvi di voler*

*inaugurare il Museo industriale in questa sua sede definitiva e di voler dichiarare aperta l'esposizione campionaria.*

L'egregio direttore del Museo industriale, commendatore Codazza, si alzò dopo il ministro Castagnola e lesse questo discorso :

**Altezza Reale,**

*Invitato da S. E. il signor ministro a dire a V. A. dell'andamento e dello svolgimento di questo R. Museo industriale, dall'epoca in cui fu collocato in questa splendida sede, concessagli dalla munificenza del Governo, io non saprei meglio riassumere la storia dell'azione in esso spiegata in questo tempo, che ripetendo a V. A. R. in questa occasione una frase omai celebre e qui perfettamente vera. Sì, A. R., tutti che appartengono al Museo hanno fatto il loro dovere.*

*E per verità al principio del 1868 affluivano contemporaneamente in questa nuova sede del Museo e le numerose collezioni ospitate per lo innanzi presso il Museo civico, e quelle pure ricchissime ottenute per acquisti o per doni dall'illustre suo fondatore il commendatore De Vincenzi all'esposizione universale di Parigi.*

*Si dovette quindi provvedere agli adattamenti speciali dei locali, all'apprestamento dei mezzi di installazione, all'ordinamento delle diverse categorie di oggetti, alla costruzione di sale pei corsi, a fornire per questi i gabinetti e laboratori di chimica industriale e di fisica industriale, a disporre una sala di esercitazioni e di esperienze meccaniche ed un ufficio di disegni, perocchè veniva dal R. Governo ordinato questo Museo, oltrechè ad esposizione permanente storica e progressiva dei prodotti della natura e dell'industria, all'intento altresì di addestrare nelle applicazioni pratiche delle scienze sperimentali allievi che aspirino all'insegnamento tecnico od all'industria militante e di riescire un centro di informazioni, di studii e di ricerche relative all'industria, siano queste richieste dal Governo o dai privati.*

*Oltre a ciò, sullo scorcio del 1869, il commendatore Minghetti, allora ministro di agricoltura, industria e commercio, entrato*

nel grandioso centro industriale della nazione, gli annetteva quella sezione del Ministero che comprende l'ufficio delle privative industriali, dei marchi e segni distintivi di fabbrica e dei modelli industriali.

Tutti questi apprestamenti richiedevano mezzi e tempo considerevoli; ma per la sapiente larghezza del R. Governo e l'operosità e lo zelo di tutto il personale addetto a questo R. Museo, sono oggidì ordinati l'Archivio industriale e la Biblioteca tecnica, convenientemente fornite le istituzioni di tecnologia chimica, tecnologia fisica e tecnologia meccanica, regolarmente attivato il servizio delle privative e tenute in corso le sue pubblicazioni ed ampiamente collocate ed ordinate le collezioni industriali che, raccolte secondo la loro indole in circa 300 scaffali ed in altre estese installazioni, occupano oggidì uno spazio lineare di più di 1400 metri.

A spese del comune e della provincia di Torino, col concorso dello Stato, fu istituita una stazione agraria sperimentale in sede del comune con questo R. Museo ed in locali accordatili dalla Direzione di esso. Venne essa fornita di un gabinetto e di un laboratorio di chimica-agraria, che per la dotta e solerte opera del suo direttore e pei larghi mezzi fornitigli dal Governo sorse in breve tempo, primo in Italia, secondo a pochi fuori di essa. Gli fu inoltre aggiunto il deposito di macchine agrarie arricchito della considerevole collezione di esse già possedute dal R. Museo.

Se per tale guisa progrediva l'ordinamento delle collezioni industriali e si arricchivano le collezioni scientifiche del Museo, si allargava altresì la sua sfera di azione. La ricchezza dei mezzi materiali e lo zelo delle persone non bastano a far sì che un'istituzione di questa natura possa svolgere tutta quella influenza che è chiamata ad esercitare; è mestieri che l'atmosfera della sua vitalità si formi intorno ad essa, e che, più che nelle idee, essa entri a poco a poco nelle consuetudini.

Ma per tale risultato un fattore inesorabile è il tempo. Può dirsi però con sentita compiacenza che il Museo si è già bene avviato su questa via.

Industriali ed operai visitano con amore le sue collezioni; i laboratori scientifici e le sale di esperienze meccaniche risposero a numerose interpellanze; la stazione agraria è assiduamente

*consultata, e parecchi dei risultati ottenuti in tutte queste ricerche sono registrati negli Annali del R. Museo industriale italiano, pubblicazione periodica tendente a rivelare gli studi e le ricerche che si fanno in questo istituto.*

*Coi disegni eseguiti nel proprio ufficio poi e con altri mezzi procacciò esso altresì di rendersi utile ad altre scuole.*

*Da quanto ho l'onore di appena accennare potrà l'A. V. R. rilevare come questo R. Museo industriale, se fino dalla sua origine fu una splendida aspirazione, siasi omai fatto una fondata promessa.*

*Egli è appunto in occasione del convegno in questa città di tanti illustri personaggi italiani ed esteri che importava di mettere questa istituzione nella maggior luce, perchè ne fosse apprezzata tutta l'importanza; ma raccolte le sue collezioni nelle esposizioni universali di Londra e di Parigi, se ricchissime di oggetti relativi alle industrie estere, lo sono assai meno di industrie nazionali.*

*Perciò, all'intento di facilitare i confronti fra queste e quelle, di far conoscere agli illustri stranieri quanto dall'epoca delle esposizioni anzidette abbiano progredito le industrie italiane, e di stringere altresì fra il Museo e gli industriali quelle relazioni che valgano a rendere sempre più larga ed efficace l'utile influenza di questa istituzione, si rivolgeva la Direzione del Museo alla Direzione della Società promotrice dell'industria nazionale, di cui V. A. R. è presidente onorario, proponendogli di organizzare una esposizione campionaria delle industrie italiane in locali di questo Museo. La proposta fu accolta dalla Direzione suddetta con una cortesia ed una operosità superiore ad ogni ringraziamento e gli industriali vi corrisposero in modo superiore ad ogni aspettazione.*

### **Altezza Reale,**

*Le cose che io ho riassuntivamente indicate per obbedire all'invito di S. E. il ministro sono più dettagliatamente esposte in una pubblicazione nella quale è ricordata la storia, ed è sommariamente descritto lo stato attuale di questo R. Museo industriale.*

*Voglia l'A. V. gradirne l'omaggio. Essa non contiene solo una memoria; ma è altresì una promessa, perchè spero che*

*L'A. V. onorando altra volta di sua visita il Museo abbia in questo documento il modo di constatare i progressi che questa istituzione avrà fatti, e che ciò sia per avvenire io conto più che sul mio buon volere sulla coadiuvazione efficace, intelligente e zelante di tutto il personale del Museo.*

Il presidente della *Società promotrice dell'industria nazionale*, commendatore Manfredo Sambuy, disse in seguito alcune parole di ringraziamento al ministro, alla Direzione del Museo che tanto cooperò alla riuscita dell'Esposizione ed all'Associazione industriale di Milano; ed unanimi applausi risposero a quelle eloquenti, semplici e cordiali espressioni.

Il principe, accompagnato dal corteggio ufficiale e seguito dagli invitati, si recò poscia a fare un giro nelle sale dell'Esposizione addobbate con molto gusto ed eleganza e ricche d'oggetti d'ogni specie provenienti da tutte le provincie d'Italia. Gli espositori furono 511; ogni industria era rappresentata largamente in questa bellissima mostra che formò l'ammirazione di tutti gl'invitati.

Brevi ma calde e sentite parole disse il conte di Sambuy, accennando con animo commosso di riconoscenza all'aiuto di buona sorella dato da Milano a Torino per questa Esposizione; ai propositi comuni che animano le associazioni industriali delle due città e agli accordi presi per attuare codesti propositi.

Infine, il principe di Carignano dichiarò aperta la Mostra campionaria e si recò a visitarla seguito dalla compatta folla degli invitati. La breve visita impedì a me ed ai più di far della Esposizione stessa oggetto di esami accurati e di minuti studi. Mi parve però abbastanza ricca: ricchissima ove si tenga conto del tempo in cui fu raccolta: sommamente utile poi come esempio degno di imitazione nella specie.

Il locale sembrò a tutti qual è bellissimo: ma comparve troppo angusto al bisogno: il Museo industriale fece a me ed a tutti i visitatori la più gradita impressione per la varietà e la ricchezza delle collezioni di oggetti che in sè riunisce.

Questa Esposizione è ora l'avvenimento della giornata. Tutti i forestieri i quali si sono portati a visitarla non hanno che parole di lode per il concetto direttivo, per il modo col quale venne organizzata e per il Comitato che non risparmiò nè spese, nè fatiche per improvvisare una Mostra che non è certo seconda a quella di Milano, per cui anche noi concorriamo cogli altri a tributar lode alla Società promotrice presieduta dal commendatore Manfredo di Sambuy e composta dei signori cavalieri Ajello, Mazzonis, Canonico, Arnaudon, commendatore Cagnassi, avvocato Demichelis, avvocato Ferroglio, dei signori Allemanno e Garneri, e dei cavalieri Thermignon e Tensi, ed all'aiuto che loro prestarono i signori Ceresole, Costa, Buridan, Laffon, Novarese e Schiapparelli, che in questi giorni fecero veri miracoli di attività consacrando intieramente alla buona riuscita di quest'impresa dovuta unicamente all'iniziativa privata, e sventando le voci che correvano ad arte che essa sarebbe stata *coronata da un fiasco completo*.

Tutti i visitatori, ed in ispecial modo il principe di Carignano, si espressero in termini assai lusinghieri circa il successo di questa Esposizione, cui tutti gl'industriali avrebbero fatto bene di visitare perchè v'erano esposti molti oggetti che meritavano di essere studiati ed osservati.

Gli oggetti erano distinti in diciotto sezioni, cioè :

- I. Materiale da costruzioni.
- II. Combustibili, riscaldamento, illuminazione.
- III. Materie grasse, gomme, resine e prodotti che ne derivano.
- IV. Prodotti chimici.
- V. Materie alimentari, droghe.
- VI. Materie tessili e fabbricazione della carta.
- VII. Concianti, cuoi e pelli.
- VIII. Tintoriali, tinture, stampe e colori per la pittura.
- IX. Stampa, litografia e fotografia.
- X. Locomozione, mezzi di trasporto, meccanica e strumenti di precisione.
- XI. Caccia e guerra.
- XII. Igiene, medicina, veterinaria e chirurgia.
- XIII. Vestimenta in oggetti da viaggio.
- XIV. Belle arti ed arti industriali.
- XV. Musica e strumenti musicali.
- XVI. Mobili, oreficerie e gioiellerie.
- XVII. Pittura e scultura.
- XVIII. Istruzione, educazione e beneficenza.

L'adunanza generale dei Giurati pel conferimento dei premi e delle menzioni onorevoli, di cui riportiamo alla pagina 182 l'elenco, ha nominato a suo presidente il deputato Bonfadini, di Milano, a vicepresidenti il professore Cavallero ed il cavaliere Schiapparelli.

---

Verso le ore sette si aprivano le porte del palazzo Carignano dov'erasi preparato un sontuoso banchetto nell'imponente salone e annessi locali offerto dal Municipio ad oltre 1000 convitati, fra cui Rémusat, Lefranc, Visconti, Sella, Castagnola, Devincenzi, i rappresentanti ufficiali della Germania, d' Austria e Svizzera, cioè Zaluski, incaricato d'affari di S. M. I. e R. Apostolica; Valdestein, consigliere intimo di S. M. suddetta; Von Nordling, consulente tecnico del Ministero del commercio I. e R.; Wesdelen, e molte altre notabilità estere.

Questo salone, che doveva servire all'uso cui è destinato oggi a Roma il palazzo di Monte Citorio, oggi raccoglie ancora, ma non per discutere, i rappresentanti della nazione italiana e delle potenze estere, e serve a meraviglia al suo compito, e si può dir con franchezza uno dei migliori d'Italia; ove fosse d'uopo, potrebbe pur servire per un gran ballo. Lodiamo in questa circostanza il delicato pensiero di preferire il culto dell'arte e delle curiosità antiche al vieto sfarzo di addobbi, tende, festoni e cortinaggi di più o meno usati broccati per adornare temporariamente le pareti delle sale nuove non munite ancora di attrezzi e suppellettili.

Era stato rivolto a tale oggetto invito a parecchi cittadini possessori di raccolte preziose fatte con molte cure, ricerche, fatiche e dispendio e guidate da squisita intelligenza, ma quasi ignorate dal pubblico in causa del loro carattere privato: ottenutone gentile e premuroso consentimento, in pochi dì si allestì una decorazione *sui generis* tutta speciale, eletta ed interessante che onora la finezza del tatto e la squisitezza del gusto di chi la seppe immaginare e dirigere, perchè mette in evidenza un progresso reale, rivelando nel paese sempre più il culto dell'arte in rialzo.

Questo pensiero ci pone in grado di ammirare :

1° La storica raccolta delle armi da fuoco posseduta dal cavaliere Davide Calandra, ex-deputato;

2° Il celebrato trittico del secolo XV, rarissimo, appartenente in Saluzzo al conte Pensa di Marsaglia;

3° La collezione dei disegni del Palmieri con cornici ed intagli in legno del celebre Bonzanigo da Asti, spettante all'avvocato cavaliere Pietro Ferdinando Giani;

4° Parecchie miniature e *fixés* del Migliara da Alessandria appartenenti al cavaliere Nestore Ferrero;

5° Uno specioso lavoro nel genere delle antiche pergamene di stile araldico-medioevale del conte E. di Sambuy;

6° E finalmente l'interessantissima raccolta ceramica del cavaliere G. Devers, ove in gran numero sono adunate colle opere di lui rarissime memorie antiche di questo ramo così pregiato ne' migliori secoli dell'arte, fatto rivivere da questo egregio indefesso artista in Francia, ove tenne molti anni soggiorno ed officina, raccogliendovi onorificenze e compensi dovuti al vero merito.

Il Municipio con delicato pensiero ottenne adesione dai benemeriti signori collettori perchè i loro oggetti rimasero pel restante del settembre almeno ivi radunati, nello scopo di compiacere il pubblico che vi era in apposite ore ammesso per osservarvi con miglior agio le suddette raccolte di proprietà privata, degne di speciale ammirazione.

Cinque lunghe tavole parallele eransi preparate nel salone, a capo delle quali era posta la tavola d'onore. Queste tavole eran seminate di candelabri con altrettanti cesti di fiori; inoltre un terzo delle medesime era coperto di erbe odorose e fiori; torrenti di luce che piovevano da ogni parte inondavano e rischiaravano a giorno quelle sale, facendo ricordare le fantastiche fole che leggiamo

nelle *Mille ed una notte*; tutto era in armonia colla sontuosità della festa a cui il conte Rignon faceva gli onori di casa. Egli può andar ben lieto del suo sindacato, perchè a nessuno toccò sì gradevol sorte di raccogliere tanti frutti durante il medesimo; però, siamo giusti, egli se li merita, e niuno può disconoscerlo, poichè molti sono i vantaggi ottenuti al nostro paese mercè la sua perspicacia ed energia, e possiam ben dire che nulla ommise per ben guidarlo nella via della civiltà e del progresso.

Dall'alto della galleria che gira intorno all'aula assisteva il pubblico, il quale ammirava plaudente la splendida festa con cui i suoi rappresentanti onoravano tanti sì ragguardevoli personaggi.

Il banchetto veniva rallegtrato dei concerti musicali della banda del 48° reggimento fanteria, la quale eseguiva i seguenti pezzi:

1° Sinfonia della <i>Marta</i> . . . . .	FLOTOW.
2° Mazurka . . . . .	PAPA.
3° Duetto nell'opera <i>Un ballo in maschera</i>	VERDI.
4° Polka . . . . .	STRAUSS.
5° Terzetto finale nella <i>Saffo</i> . . . . .	PACINI.
6° Valzer . . . . .	STRAUSS.

Al levar delle mense sorse a parlare pel primo il conte Rignon sindaco di Torino; ma qui nacque un piccolo incidente. La vastità della sala non permette alla massima parte degli invitati d'intendere alcun che del discorso; molti pertanto si alzarono in piedi cercando d'avvicinarsi alla tavola d'onore, la qual cosa intercettava la vista degli oratori al maggior numero dei convitati: alcune voci gridano *abbasso! seduti!* ciascuno riprende il suo posto, e l'oratore comincia il suo discorso nei termini seguenti:

**Signori!**

*Ieri voi assisteste ad uno dei più memorabili avvenimenti del secolo, all'inaugurazione della più grandiosa opera del genio moderno; quest'oggi poi, arrestandovi nella nostra città per prendere parte a questo convito, voi ci faceste un atto di squisita cortesia di cui vi siamo riconoscenti dal più profondo del cuore.*

Terminò facendo un brindisi alla salute del Re Vittorio Emanuele, che destò uno scoppio d'applausi generali.

Il più perfetto silenzio si stabilì allora nella sala; tutti si rivolsero verso il signor De Rémusat, il quale incominciò col dire:

**Messieurs!**

*Permettez-moi de m'associer aux paroles que vous venez d'entendre. Je regrette de ne pouvoir parler la langue harmonieuse et douce dans laquelle ont été prononcées.*

*J'aurais voulu répéter le mot que Dante appelle caractéristique de votre langue si! si! à tous les sentiments que l'orateur a si bien exprimés. (Bene!) Mais je vous dirai du moins les sentiments de la France. Elle se rappelle que nos deux langues sont issues d'une langue commune, celle des nos ancêtres, que nous sommes les descendants de la même race, la race latine, et que nous sommes faits pour nous entendre. (Applausi)*

*Quel moment serait-il mieux choisi pour parler des sentiments d'union qui doivent nous rapprocher? Une grande œuvre vient de compléter et de cimenter cette union. Quand un grand Roy de notre pays a dit dans le triomphe de sa politique: « Il n'y a plus de Pyrénées » était-il plus grand que l'industrie de notre temps. Une Reine aussi (Bene!), qui éclairée par la science écrit: « La barrière des Alpes est abaissée! » Mais le grand mérite de cette œuvre est qu'elle ne peut servir à la guerre, elle est la route de la paix, là guerre la fermerait à l'instant. Puisse-elle rester à jamais ouverte!*

*J'aime à vous répéter ces sentiments en présence de ces nobles représentants de Turin, de cette ville qui a été le berceau et le rempart de l'Italie. Permettez enfin que je m'associe au toast*

*que vous venez d'entendre et que je porte à mon tour, au nom de la France et du Président de la République Française, un toast à la santé de ce Prince (Bravo!) guerrier et libéral, fidèle à son peuple, fidèle à sa cause, et qui a voulu illustrer son règne par deux grandes choses, par les deux plus grands biens d'un peuple, l'indépendance nationale et la liberté publique.*

(Doppia salve d'applausi, per cui fu per ben due volte obbligato a levarsi in piedi e ringraziare vivamente commosso.)

Il nostro ministro Visconti-Venosta rispose:

*Il signor De Rémusat ha voluto testimoniare i sensi di simpatia verso l'Italia bevendo alla salute della nostra giovane nazione. Approfittò dell'occasione che la scienza e il lavoro mi porgono per bere alla mia volta alla salute della Repubblica Francese e all'amicizia fra le due nazioni, alla pace, al progresso ed alla prosperità generale.*

Biancheri (presidente della Camera) a nome della rappresentanza nazionale propose un brindisi alla Città di Torino, iniziatrice dell'opera grandiosa del Cenisio, e culla della libertà, rammentando come essa tenne vivo in tempi difficilissimi il fuoco del pensiero nazionale, e come accolse tutti coloro che emigravano dalla patria schiava per amore della patria libera, aspettando qui ed affrettandone i nuovi destini.

Sorse poscia il signor Wesdehlen rappresentante della Germania e disse:

**Signori!**

*Dopo lo spettacolo che ieri abbiamo ammirato, a fronte di quello cui in oggi assistiamo, dopo il cortese risovvenirsi dei popoli e Governi stranieri, dei sapienti e degli operai, io provo il bisogno, avendo io l'onore e la fortuna di rappresentare qui momentaneamente uno di questi Governi, di indirizzare alla*

*mia volta le felicitazioni più vive ai fortunati autori di questa opera magnifica che l'Italia in certo qual modo ha testè messa completamente finita a disposizione di tutto il mondo.*

*Permettetemi, o signori, di salutare con rispetto un tale avvenimento come uno splendido trionfo riportato dall'audace iniziativa e dal genio perseverante di questo Piemonte che oggi si è fatto Italia. Permettetemi, o signori, di salutarlo con gioia come la prima breccia aperta da questo gran popolo nella formidabile barriera che lo separava da una grande parte dell'Europa. Io dico la prima breccia, perchè, come ieri già lo si è rammentato, l'opera sua non è finita, ed altri lavori lo attendono, amo credere, non meno fecondi di benefici risultati per il mio paese e per altri ancora. Questo sbocco non potrebbe bastare al flutto montante dell'attività e della vita che fermentano nel suo seno; ed è perciò che io amo scorgere nell'apertura del tunnel del Moncenisio il preludio di un'era novella per lo sviluppo delle relazioni sempre più estese, sempre più cordiali fra l'Italia e le altre nazioni.*

*Ma io desidero nello stesso tempo esprimere tutta la gratitudine che m'ispira la splendida ospitalità della Città di Torino, nella quale il gran disegno oramai compiuto ebbe la sua consacrazione ufficiale; di questa Città di Torino, che riprende in certo qual modo per un giorno il suo rango di capitale, che vede di nuovo dentro di sè riuniti il Governo, i rappresentanti della nazione e tutte le illustrazioni del paese. Che anche per essa questi giorni di festa siano il principio d'una novella era, d'un accrescimento di lavoro e di benessere, il quale renda il suo avvenire, benchè in una sfera diversa, degno del suo passato, mentre che ogni Italiano dirà sempre con orgoglio percorrendo le sue belle contrade, ammirando il suo gran fiume: È qui che hanno germogliato, è qui che sono sbocciati i nuovi destini della patria!*

Anche l'onorevole Peruzzi, senatore del regno e sindaco della gentile Firenze, volle tessere un elogio a Torino, che iniziatrice e guida in prima del movimento d'emancipazione nazionale, or dimostra coll'esempio come l'Italia si debbe consolidare col lavoro e coll'attività industriale e commerciale, e così sorse a parlare:

All'assenza dell'onorevole sindaco di Roma che per mio mezzo v'esprime il rammarico di essersi dovuto allontanare per ragioni di ufficio, io debbo l'altissimo onore di prender la parola in questo eletto e solenne convito; e ne vado pur debitore alla singolare benevolenza dei sindaci miei colleghi qui presenti, i quali hanno voluto che il rappresentante della Città ove venne felicemente compiuta dal Re, dal Parlamento, dal Governo l'impresa nazionale, porgesse a nome di tutte le Città italiane un ringraziamento e un saluto a questa Città ove quell'impresa fu animosamente iniziata. E sebbene la voce autorevole e simpatica dell'onorevolissimo presidente del Parlamento vi abbia già proposto, o signori, di bere alla prosperità e alla gloria di questa illustre Città, io non posso astenermi dal compiere l'onorevole e gradito mandato ricevuto dai miei colleghi; ed in vero così grande è la riconoscenza che le diverse Città italiane sentono di dover manifestare, ed è così vivo il sentimento ch'io son chiamato ad esprimere, e sento talmente il desiderio di esprimerlo io che nessuno vorrà negare esser questo il caso di dire: *Repetita iuvant*.

Non è questa la prima volta, o signori, che cittadini di tutte le parti d'Italia convengono a Torino; ma ci convennero altre volte raminghi, sofferenti, scampati alle persecuzioni dei tanti Governi che ci tenevano divisi: e per venir qui a respirare l'aura di libertà alle loro provincie vietata, e a contemplare i colori nazionali a conforto della vista di altri colori, dovevano presentare passaporti, subire visite doganali, patire i disagi di lunghi e faticosi viaggi. Ora invece voi vedete rappresentanti e cittadini di tutte le terre italiane qui convenuti liberamente ad acclamare un grande evento nazionale; vedete il sindaco di Aosta, come quello della estrema Lecce, venuto in 24 ore, grazie alla rete ferroviaria, colla quale l'Italia ha vinto quegli impedimenti della natura che parevano insuperabili, e che solamente dall'Italia unita potevano essere vinti; e noi abbiamo la gloria di vedere celebrata con noi un'opera meravigliosa e d'importanza mondiale dai rappresentanti delle nazioni civili. Nè piccola è pur la gioia che io sento, e che voi meco sentite, di veder seduto al mio fianco il rappresentante dell'impero Austro-Ungarico, cui son lieto di stringere cordialmente la mano; e di prendere a parlare dopo che parole benevole e lusinghiere del pari per

*l'Italia che pel grande avvenimento che noi celebriamo, furono pronunziate dai rappresentanti delle due grandi nazioni, divise non ha molto da una lotta che riempì di dolore tutti gli amici del progresso e della civiltà.*

*Ma nell'abbandonarci alla gioia che oggi abbiamo ragione di sentire e di esprimere, non dimentichiamo, o signori, la nobile iniziativa sorta in questo paese, cui dobbiamo la Dinastia che intraprese e compì la rivoluzione italiana, i nobili e robusti sensi diffusi dall'Alfieri, dal Pellico, dal Gioberti, dal Balbo, dal D'Azeglio, i mirabili accorgimenti del Cavour, le glorie della bandiera italiana innalzata in Crimea accanto a quelle d'Inghilterra e di Francia. Ed ora che quest'Italia è compiuta, ammiriamo, o signori, l'altra iniziativa che qui vien presa, l'iniziativa più saggia e più efficace a fare di questa Italia unita, libera ed indipendente una nazione prospera e forte: l'iniziativa del lavoro.*

*Dopo che qui furon promosse scuole, aperti musei industriali, costrutte strade, condotte acque dalle inesauribili sorgenti alpine a dar vita ed incremento alle industrie, voi potete ammirare, o signori, i modi prescelti dal Municipio torinese per festeggiare il compimento della grande opera, che fu iniziata da scienziati, ingegneri e statisti del piccolo Regno, ond'era capitale Torino.*

*Ad iniziare quest'opera fu attivata una strada ferrata che agevola ed affretta le comunicazioni fra Torino e i suoi dintorni: fu aperto uno stupendo foro boario con una grande fiera, che solleciterà gli agricoltori italiani ad accrescere e migliorare i prodotti della pastorizia considerando la facilità dello scambio che il Traforo delle Alpi ha recato; fu promossa una fiera di frutti, di fiori e di ortaggi, che è prova dell'importanza attribuita qui al perfezionamento delle colture, onde si potranno provvedere di buoni ed abbondanti prodotti i paesi lontani, non favoriti dalla natura, come il nostro, dei benefici effetti del sole, e finalmente fu aperta un'esposizione di campioni dell'industria italiana, che insegnerà agli amanti dello studio e del lavoro le molte e splendide vie, per le quali si può giungere al miglioramento delle proprie condizioni economiche e di quelle dello Stato.*

*Così l'Italia, che già va debitrice di profonda riconoscenza a questa nobile città per l'iniziativa della grande impresa nazionale, deve pure esserle grata, e ammirarla e imitarla nella*

*feconda operosità di cui le porge l'esempio, e mercè la quale questo antico baluardo contro le invasioni straniere diventerà campo di continui, facili e svariati commerci colle nazioni vicine, argomento efficacissimo di concordia e di pace.*

*Io ringrazio adunque, o signori, la Città di Torino per quello che fece, che fa e che farà a pro della patria, e nell'invitarvi a bere alla sua crescente prosperità, bevo alla prosperità e alla grandezza d'Italia, per cui Torino è un argomento d'orgoglio, una garanzia di progresso, una promessa di fortunato e glorioso avvenire. (Vivi applausi)*

Parlarono in seguito il De Vincenzi come ministro dei lavori pubblici; Vigliani, vice-presidente del Senato, ringraziò, a nome del Senato, Torino, espresse riverenza e gratitudine al Conte di Cavour, e propinò alla sua memoria.

Infine Casati, presidente del Senato, dopo avere espresso i sensi di riconoscenza del Senato alla Città di Torino, che lo aveva invitato, aggiunse:

*Il primo ramo del Parlamento s'unisce al secondo per attestare la simpatia e la stima che sente per Torino.*

Parlò di Cavour, di Sommeiller, di Grattoni e di Grandis, come di coloro che avevano preso posto fra la luminosa schiera dei benemeriti della scienza e dell'umanità intera. Terminò col bere alla Città di Torino.

Quindi si levarono le mense e tutti gli invitati si recarono al palazzo della Prefettura.

In piazza dello Statuto furono preparati due grandi padiglioni, ove intervennero le musiche, e s'incominciò il ballo popolare, il quale si mantenne vivo e brioso tutta la notte senza il minimo inconveniente.

Alle 8 1/2 (in piazza Castello) si diede principio al concerto di musica e canto diretto dal signor maestro Sangiorgi capo-musica della guardia nazionale. Sopra una gradinata eretta dal signor Santoli, illuminata da

grandi candelabri a gas, stavano schierati 300 fra cantanti e musicanti, che eseguirono i seguenti pezzi :

<i>Il Profeta</i> , marcia . . . . .	MEYERBER
<i>Tutti in maschera</i> , sinfonia . . . . .	ROSSINI
<i>Maometto II</i> , coro . . . . .	ROSSINI
<i>Palestro</i> , battaglia . . . . .	SANGIORGI
<i>Fremesberg</i> , idillio . . . . .	KOENNEMANN
<i>L'assedio di Leyda</i> , coro . . . . .	PETRELLA
<i>La Gazza ladra</i> , sinfonia . . . . .	ROSSINI
<i>Nabucodonosor</i> , coro . . . . .	VERDI
<i>Brahma</i> , fantasia . . . . .	DALL'ARGINE
<i>Fratelli d'Italia</i> , coro . . . . .	NOVARO

Fra questi pezzi eseguitisi molto abilmente furono applauditi la sinfonia della *Gazza ladra* ed i tre cori *L'Assedio di Leyda*, *Nabucodonosor* e *Fratelli d'Italia*. Ebbe poi l'universale approvazione la *Battaglia di Palestro* del Sangiorgi.

La piazza era illuminata e la folla immensa: il palco trovavasi nell'angolo acuto della piazza Castello avanti al teatro Regio; la popolazione cercando sempre di avvicinarsi al palco senza che i primi trovassero scampo in qualche uscita, ne nacque una ondulazione tale che io stetti per ben un quarto d'ora senza porre piede a terra, e contro la mia volontà trasportato da vicino al teatro Regio avanti alla porta della prefettura. Che io sappia nessun inconveniente. Alle undici tutto era terminato e la piazza deserta, meno qualche invitato in cravatta bianca che usciva dalla prefettura ove il commendatore Zoppi aveva raccolto il fiore della cittadinanza torinese ad una festa presenziata da S. A. R. il principe di Carignano. Il servizio, che era fatto dal signor Giuseppe Bava, proprietario del caffè Fiorio, era squisitissimo, e riuscì in tutto e per tutto di una esattezza inappuntabile.

**Martedì 19 settembre 1871.**

Questa notte alle 3 1/2 scoppiò un grande incendio in via Berthollet, nel borgo San Salvario, che continua tuttora; vi dirò in ultimo come andrà a finire.

In questi giorni venne pure eretto sul giardino della Cittadella un monumento ad Alessandro Borella, il cui nome occupa onorevole posto nella nostra patria storia, per aver egli fortemente propugnato la causa dell'indipendenza italiana. La spesa del monumento fu sostenuta metà per sottoscrizione pubblica e metà per obblazione del suo indivisibile amico il dottore Giovanni Battista Bottero direttore della *Gazzetta del Popolo*. Il piedestallo porta la seguente iscrizione:

AD

ALESSANDRO BORELLA

MEDICO, FILOSOFO, DEPUTATO

PER TUTTE LE LIBERTÀ

SCRITTORE

INDEFESSO ACUTO POPOLARE

AMICI

CONCEDENTE IL MUNICIPIO

QUI POSERO

MDCCCLXXI

Un altro importante monumento, che si erigerà quanto prima per sottoscrizione pubblica, è quello di GERMANO SOMMEILLER pel quale si sono già raccolte

a tutt'oggi circa dodici mila lire. Speriamo di veder tosto aumentata questa somma e così presto eretto il monumento ad onore di sì grand'uomo.

Le società industriali e professionali prendono commiato dalle loro consorelle e se ne partono tranquillamente liete d'aver assistito alle memorabili feste della caduta delle Alpi: rimangono però ancor con noi una gran quantità di diplomatici, che nelle ore pomeridiane si recano al gran pranzo di gala dato a Corte da S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Durante il pranzo, dalla banda della Guardia Nazionale diretta dal maestro Sangiorgi, furono eseguiti i seguenti pezzi di musica :

Marcia reale.

<i>Stiffelio</i> , sinfonia . . . . .	VERDI
<i>Macbeth</i> , preludio ed introduzione . . .	VERDI
<i>Due giorni felici</i> , valzer . . . . .	SANGIORGI
<i>Rigoletto</i> , fantasia . . . . .	VERDI
<i>Roberto il Diavolo</i> , ballabili nell'atto 3°	MEYERBEER
Mazurka . . . . .	STRAUSS

Verso le otto incominciano le varie musiche che si surrogano le une alle altre da una piazza all'altra con gran concorso di popolo : una gran parte della *crème* si reca ai teatri e specialmente al Gerbino, ove la compagnia diretta da Cesare Rossi rappresenta *Aristocrazia e Commercio*, mentre la plebe erasi recata in piazza dello Statuto a godere il rimanente del ballo popolare. Alla mezzanotte tutto è terminato, ed il pubblico stanco dal divertirsi si reca a casa sua per darsi in braccio al suo diletto Morfeo. E così avevano termine le feste di quella grandiosa opera che tornerà certo di gran vantaggio alle due nazioni sorelle.

La Savoia ed il Piemonte approfitteranno pei primi di questa apertura attraverso la barriera che li separava, e forse questi due paesi, scambiando nuovamente i loro prodotti e tenendosi per mano attraverso a quel grandioso Traforo, si ricorderanno che per sei secoli vissero della medesima vita sotto la stessa legge e sotto la stessa dinastia. Ambedue contribuirono alla grande opera, ma specialmente il Piemonte. Egli è nel mezzo di questo piccolo popolo, nel suo spirito pubblico, nella sua fermezza, costanza ed energia che si sono elaborati i due progetti di cui abbiamo sì spesso rimarcata l'analogia, il Traforo delle Alpi e l'indipendenza italiana.

Tutti gli uomini che tennero parola di quelle due imprese vennero assicurati che avrebbero in lui trovato simpatia ed incoraggiamento. Sperò contro tutte le speranze, fu fedele alle due idee, e le conservò anche allorquando non intravedea come queste passerebbero in fatti. Il Piemonte dimostrò col suo esempio che quando un popolo vuole assolutamente egli è ben prossimo a potere. La sua volontà e la sua costanza furono il terreno fecondo ove si schiuse il genio, ove si svilupparono gli spiriti possenti che fecero lavorare le forze del mondo fisico e quelle del mondo politico al compimento dei disegni di Dio per la gloria e il benessere dell'umanità.

Dopo il Piemonte e la Savoia, che hanno votato questa impresa, l'onore è dovuto agli uomini che hanno inventato gli strumenti e messo in opera le forze che la condussero a buon fine, quindi agli uomini politici, ed agli scienziati che la presero in qualche modo sotto il loro patrocinio scientifico ed ufficiale.

Se verranno scolpiti all'entrata della galleria i nomi di coloro cui il mondo deve essere riconoscente vedrassi pel primo figurare quello del re Carlo Alberto che del Traforo

delle Alpi aveva formato il più bel sogno degli ultimi anni del suo regno; di Médail, che pel primo lo ideava; di Cavour, che ne preparò l'esecuzione; di Des Ambrois de Névâche, che ne ordinò gli studi di tracciamento; di Menabrea, che per dieci anni l'ha sostenuto colla sua scienza e la sua autorità; di Paleocapa l'abile cooperatore di Cavour; dei quattro ingegneri contemplati nel progetto di legge, cioè: Ranco, Grattoni, Grandis e Sommeiller, infine diversi nomi ai quali non venne abbastanza resa giustizia, le di cui idee, disegni e mezzi sono in larga copia entrati nel sistema ultimamente adottato e che finì coll'aprire il più gran *tunnel* del mondo.

---

Ora che sono giunto pressochè al termine di questo debole sì, ma coscienzioso mio lavoro, ed a malgrado i numerosissimi documenti che io mi ero fatto debito di scrupolosamente consultare, con mio non poco rammarico non ero pervenuto ancora ad appianare un dubbio che s'aggirava nella mia mente, e meno poi a soddisfare ad una viva curiosità che in me ed in parecchi miei amici leali e schietti ammiratori di questa grande opera si era destata in ispecie in questi ultimi tempi, di rendersi schietta ragione, cioè, del perchè il commendatore Ranco il quale prese, come abbiamo visto dai discorsi dei ministri Paleocapa e Cavour e come evidentemente appare dalla stessa legge che approvò il progetto di quel lavoro di cui esso stesso fu uno degli autori, dopo, ripeto, aver preso una parte così cospicua in quell'opera gigantesca ed esserne stato fino ad un certo punto uno dei quattro principali promotori ed ispiratori, se ne sia poi allontanato, e direi anche eclissato al punto dall'averlo veduto quasi

dimenticato nelle recenti dimostrazioni che ebbero luogo in tutta Italia.

Egli si fu ad un fortunato azzardo che mi fece capitare nelle mani la seguente interessante lettera del non mai bastantemente compianto ingegnere Sommeiller che noi dobbiamo la spiegazione di questa specie d'enigma; leggetela o miei benigni lettori ed imparerete da essa ad ammirare sempre più l'elevatezza del cuore di quell'insigne ingegnere che troppo presto ci fu rapito, il quale alla svegliatezza dell'ingegno accoppiava un'anima affettuosa ed eminentemente gentile; da questa lettera scorgerete pur anche da quali sublimi sentimenti erano animati i quattro ingegneri che ebbero la fortuna di consacrare il loro ingegno alla risoluzione di quello straordinario e difficile problema in cui il *vis unita fortior* non ebbe mai più felice applicazione. Ecco la lettera che io copio fedelmente dall'originale:

« *Mio Carissimo Ranco,*

« Grattoni mi ha comunicato la tua lettera un momento fa, e mi affretto a scriverti a nome di tutti e due, e posso dire di Grandis parimenti, per rassicurarti sui sinistri che tu immagini dall'aver spinto il Ministero alla determinazione che tu sai. Per quanto riguarda la tua persona, possiamo affermare che un solo sentimento dominò nello spirito del ministro, ed è il rammarico che la tua posizione si opponesse (secondo lui) a ciò che tu venissi ufficialmente incaricato a dividere la *responsabilità* della direzione; e dico *ufficialmente*, poichè fu sempre inteso che noi eravamo decisi in ogni caso a valerci apertamente della tua cooperazione, ed in modo tale da non lasciar ignorare a nessuno che tu fossi parte della Direzione, e ciò il ministro lo vedeva di buon occhio. Ove non fosse possibile farlo rinvenire dalla sua decisione, avevamo concertato di scriverti una lettera ufficiale in questo senso. Ma dopo la tua lettera vediamo che bisogna tentare un altro sforzo onde la tua giusta aspettazione ed il nostro desiderio siano, se non

del tutto, almeno sufficientemente appagati pel decoro in faccia al pubblico, poichè, te lo ripeto, in sostanza *tu sei e sarai con noi*.

« Grattoni andrà oggi dal conte Cavour a rimettere la cosa sul *tapis* e proporrà di dare all'articolo del regolamento una redazione nella forma seguente:

« Il signor Ranco durante il tempo del suo servizio presso « la Società *Vittorio Emanuele* presterà i suoi servizi alla « Direzione come ingegnere consultore, e cessato il suo im-  
« pegno colla Società suddetta egli entrerà a far parte attiva « della Direzione. »

« Io credo che in questo senso il ministro non avrà serie difficoltà da opporre nè riguardo alle Camere, nè riguardo al pubblico. Questa redazione mi pare, poichè non si vuole ammettere l'altra troppo assoluta, soddisfare a quanto il ministro pretende per mettere a coperto la sua responsabilità, e dimostra chiaramente a tutti che tu saresti uno dei direttori al medesimo titolo che noi, poichè domani, ove tu così lo volessi, svanisce il consultore e subentra senz'altro il direttore.

« Sei tu del nostro parere? dimmelo. Io ti ripeto, caro Ranco, che siamo attristati da quella difficoltà, e che faremmo l'impossibile onde, dopo il sommo interesse, le fatiche, l'amore che hai dimostrato per quel lavoro, non ti venga rapita la tua parte d'onore; e quando l'Amministrazione si mostrasse restia ad accettare l'accomodamento suddetto, noi personalmente sapremmo fare il nostro dovere verso il nostro amico. In qualunque caso *non te ne starai lontano* dal gran lavoro, no! Ivi avrai, alla peggio, da apparire soventi quanto noi stessi, e come *parte intrinseca della quadrupla anima* che s'incarnerà nelle Alpi per traforarle.

« E primo ti preghiamo di fare tutto quello che crederai del caso pel passaggio del Re, pel padiglione, ecc., *anche pagando caro*: quello è il sentimento dell'Amministrazione; e ti raccomandiamo caldamente di fare il possibile e l'impossibile. Addio, e credimi

Tuo Affezionatissimo  
SOMMEILLER. »

Io da fedele e sincero cronista dopo avere assunte le più scrupolose informazioni da fonti che ho motivo di credere

sicurissime, mi faccio un dovere di aggiungere, per amore di pura verità e di schietta giustizia, che il Ranco essendo entrato come ingegnere capo della Società *Vittorio Emanuele* per consiglio di Cavoure e Paleocapa (30 giugno 1856), non si sarebbe mai immaginato che, aderendo ad un tal consiglio, venisse più tardi considerato in tal carica incompatibile colla direzione tecnica dei lavori; anzi, siccome la Società *Vittorio Emanuele* concorreva in questa impresa per 20 milioni, egli nel fare la sua convenzione colla Società stessa erasi riservato appunto il diritto di potersi contemporaneamente occupare dei lavori del Traforo e di quelli delle ferrovie sociali senza che la Società potesse nulla eccepirgli; ma in seguito a vive interpellanze sollevatesi alla Camera dei deputati al momento delle discussioni della summenzionata legge in ordine alla Società *Vittorio Emanuele*, volle il caso che il Paleocapa facesse nel seno della Commissione della Camera, chiamata ad esaminare quel progetto di legge, alcune dichiarazioni, le quali dallo stesso ministro fossero in seguito considerate solenni promesse da lui fatte, cioè che la Società *Vittorio Emanuele* non s'immischiasse nè direttamente nè indirettamente nella condotta materiale dei lavori; dimodochè il Ranco con rammarico ed a suo malgrado dovette ritirarsi da quella direzione dopo aver concorso al tracciamento del progetto ed iniziato i lavori della galleria dalla parte di Modane.

Egli avrebbe certo date le sue dimissioni da ingegnere capo della Società, ma non solo il suo contratto vi ostava, vi ostavano pur anche gli stessi ministri, i quali lo consigliarono a far diversamente; dimodochè egli si trovò costretto a lasciar correre l'acqua per la sua china.

---

Nel medesimo istante che noi cessiamo dalle nostre feste Roma principia quelle dell'anniversario di sua liberazione avvenuta nel 20 settembre 1870. I due avvenimenti hanno una certa cognazione; tutti e due fecero maravigliare il mondo, come avvenne pel Fréjus. Quando l'Italia s'accinse ad abbattere il poter temporale dei Papi molti predissero che fallirebbe nell'impresa; ed ora che il Papato temporale è distrutto ed il Fréjus è forato molti si maravigliano che queste due imprese compite in breve tempo abbiano potuto essere credute impossibili.

Le vinsero tutte e due il tempo e la pazienza.

Un illustre pubblicista italiano ha scritto che il conte Cavour ebbe le due doti primarie dell'uomo di Stato, la prudenza e l'imprudenza. Queste doti le ebbe anche l'Italia. Furono magnanime imprudenze quelle che comise proclamando Roma sua capitale, e ponendosi a forare le Alpi; la prudenza e la perseveranza fecero riuscire a bene i suoi ardimenti.

Si ricordi quello che era la questione romana dieci anni fa. I patrioti italiani non dubitavano del trionfo finale, ma fuori d'Italia anche gli spiriti più liberali ed arditi confessavano che Roma era il grande ostacolo all'unità italiana, che contro le mura di Roma l'Italia si spezzerebbe la testa. Come allontanare la Francia? Come tenere a freno l'Austria? Come acchetar i cattolici? Gli uomini di Stato logoravano il loro ingegno nello studio di questi problemi. Ma l'Italia aveva la fede: non potendo abbatter l'ostacolo si raccomandò al tempo ed alla pazienza, e si diè a forare il *tunnel* che doveva condurla a Roma. Il potere temporale fu disfatto ad oncia ad oncia, a scaglia a scaglia. Un dì ci trovammo dinanzi il vuoto, e Roma fu nostra. E quelli stessi che si lagna-

vano della lunghezza del lavoro furono costretti a battere le mani.

Sono ora finite le nostre fatiche? Oibò, nell'ordine morale, come nel materiale abbiamo da forar ben altri monti, abbiamo da lottare con altri quarzi ed altri porfidi. Non perdiamo la virtù della pazienza che finora ci ha aiutati. La prudenza del lavoro non sia soperchiata dall'imprudenza del concetto. Non ci lasciamo abbindolare da coloro che offrono mezzi chimerici per farci andare innanzi, ed atteniamoci alle macchine che fanno ogni giorno pochi passi, ma sicuri. Avremo senza dubbio ancora tempi di fatica e di tenebre, ma in ultimo vedremo un sole più splendido di quello che vide il ministro Lefranc all'inaugurazione del Traforo.

---

